



# AICCREPUGLIA

## NOTIZIE

MARZO 2017 N. 3

# 60<sup>A</sup> TRATTATI DI ROMA

# SPECIALE

**“I valori dell'Europa. Civiltà europea e unità d'Europa. Sette decenni di pace e democrazia nel Continente. Una scelta saggia e lungimirante”**

## **Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della seduta congiunta delle Camere per il Sessantesimo Anniversario dei Trattati di Roma**

Signora Presidente della Camera,  
Signor Presidente del Senato,  
Signor Presidente del Consiglio,  
Onorevoli Senatori,  
Onorevoli Deputati,  
Rappresentanti del Parlamento europeo,  
sono onorato di prendere la parola in questa solenne seduta comune con cui il Parlamento ha deciso di celebrare il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma.  
Fra tre giorni i Capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'Unione si

riuniranno in Campidoglio, nella medesima sala che ne ha visto l'atto di nascita.

La celebrazione di questo anniversario richiede che sul percorso di integrazione europea si svolga una riflessione, la cui necessità è accresciuta dall'uscita, per la prima volta, di un Paese dell'Unione, il Regno Unito, membro dal 1973.

Un primo interrogativo riguarda quali fossero la situazione dell'Europa e le condizioni del mondo prima dei Trattati, se più semplici o più difficili di quelle di oggi.

A spingere i fondatori, all'inizio, fu una condizione internazionale di forte instabilità, caratterizzata da una competizione bipolare a tutto campo.

L'Europa, Unione Sovietica a parte, dopo il conflitto mon-

diale, si scopriva divisa e più debole.



Il confine tra le due superpotenze passava nel cuore del continente e l'avrebbe tenuta separata, a lungo, in due tronconi.

Pochi anni prima i rischi di una terza guerra mondiale si erano manifestati con il blocco di Berlino e con la guerra di Corea. A stento, nel 1955, si riusciva a regolare la questione austriaca, sotto clausola di neutralità. Si sviluppava l'insurrezione dell'Algeria per l'indipendenza, conquistata da Tunisia e Marocco nel 1956. In quello stesso anno l'invasione dell'Ungheria e la crisi del canale di Suez. Con questa si chiudeva un'epoca e le potenze europee venivano liberate da residue illusioni colonialista. [Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

Quella situazione di fragilità poneva l'esigenza di ridare una prospettiva all'Europa.

Nel 1951 nasceva la Comunità del carbone e dell'acciaio, l'anno dopo il Trattato, arenatosi poi in Francia, del progetto di Comunità europea di difesa.

Sarebbe stata l'Italia, prima con la Conferenza di Messina, nel 1955, poi con quella di Venezia del 1956, ad esserne motore traente, con Gaetano Martino, ministro degli Esteri nel governo Segni, fra i protagonisti.

I padri dell'Europa, che dettero vita ai Trattati, con il consenso democratico dei loro Paesi, non erano dei visionari bensì degli uomini politici consapevoli delle sfide e dei rischi, capaci di affrontarli.

Uomini che hanno avuto il coraggio di trasformare le debolezze, le vulnerabilità, le ansie dei rispettivi popoli in punti di forza, mettendo a fattor comune le capacità di ciascun paese e puntando a realizzare una grande società aperta, nella quale libertà, democrazia e coesione fossero reciprocamente garantite.

L'Europa che abbiamo conosciuto in questi anni è stata uno strumento essenziale di stabilità e di salvaguardia della pace, di crescita economica e di progresso, di affermazione di un modello sociale sin qui ancora ineguagliato, fatto di diritti e civiltà.

Alla sua progressiva costruzione hanno preso parte ex nemici della seconda guerra mondiale; poi gli ex avversari della "guerra fredda", fino a pochi anni prima appartenenti ad alleanze, per quaranta anni pronte a combattersi.

Se guardiamo alla strada percorsa ci rendiamo conto di come non sia stato mai un cammino facile, sin dall'inizio.

Negli annali, a rendere difficile il percorso dell'integrazione, fu dapprima la politica della "sedia vuota" della Francia, a metà degli anni '60 del secolo scorso.

Venne poi quella che il ministro degli esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher avrebbe definito "eurosclerosi" negli anni '70, superata coraggiosamente, all'inizio del decennio successivo, per impulso soprattutto italo-tedesco.

Interprete, per il nostro Paese, il ministro degli esteri Emilio Colombo, con il concorso di personalità quali il Cancelliere tedesco Helmut Kohl e il Presidente della Repubblica francese, Francois Mitterand; e dello stesso Presidente Usa, Ronald Reagan.

Choc dei prezzi petroliferi, alta inflazione, ampia disoccupazione, i problemi che, in quel periodo, si dovettero affrontare, in un contesto internazionale segnato da un confronto particolarmente aspro fra i due blocchi.

La spinta all'unità europea si è sempre rivelata, comunque, più forte degli arroccamenti e delle puntigliose distinzioni pro-tempore di singoli governi o di gruppi di Paesi, giocando un ruolo significativo anche nel contributo alla evoluzione delle relazioni internazionali.

Del resto erano state pressanti le esigenze condivise alla base della comune aspirazione a rendere stabili, con l'integrazione, la libertà e l'indipendenza per i Paesi europei, a partire dai sei fondatori: Francia, Belgio, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi.

Oggi l'Europa appare quasi ripiegata su se stessa. Spesso consapevole, nei suoi vertici, dei passi da compiere, eppure incerta nell'intraprendere la rotta.

Come ieri, c'è bisogno di visioni lungimiranti, con la capacità di sperimentare percorsi ulteriori e coraggiosi.

A questo riguardo è opportuno tener conto di alcuni dati.

L'Unione e i suoi Stati membri nell'anno 2000 hanno prodotto il 26,5% del Prodotto Interno Lordo mondiale. Questa percentuale è scesa, nel 2015, di ben quattro punti.

La popolazione dell'intero continente europeo - quindi anche al di fuori dei confini dell'Unione - è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi venti anni, intorno ai 750-800 milioni di persone. Al contempo la popolazione africana, che oggi si aggira intorno al miliardo, potrebbe raddoppiare in appena venticinque anni.

Già questi due soli elementi rendono evidente che l'Europa nel suo complesso rischia di diventare più piccola sullo scacchiere internazionale, mentre, nel mondo, gli stati "giganti" continuano a crescere.

Nessun Paese europeo può garantire, da solo, la effettiva indipendenza delle proprie scelte. Nessun ritorno alle antiche sovranità nazionali potrà garantire ai cittadini europei pace, sicurezza, benessere e prosperità, perché nessun Paese europeo, da solo, potrà mai affacciarsi sulla scena internazionale con la pretesa di influire sugli eventi, considerate le proprie dimensioni e la scala dei problemi.

Oggi, come sessanta anni fa, abbiamo bisogno dell'Europa unita, perché le esigenze di sviluppo, di prosperità del nostro Continente sono, in maniera indissolubile, legate alla capacità collettiva di poter avere voce in capitolo sulla scena internazionale, affermando i valori, le identità, gli interessi dei nostri popoli.

Nel 1957, e ancor prima, quando i Padri fondatori, Adenauer, De Gasperi, Monnet, Schuman, Spaak, concepirono il primo disegno di integrazione, l'identità europea non era oggetto di dubbi o di discussione. Non vi era bisogno di ricorrere a metafore astratte.

I lutti, la fame, le macerie, le mazzette, l'angoscia esistenziale provocate dalle due guerre mondiali - da est a ovest, da nord a sud - accomunavano milioni di europei che, con sempre maggiore insistenza, si chiedevano "perché?" rivolgendosi alle rispettive classi dirigenti con un categorico "mai più!".

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

Era del tutto evidente, e comprensibile a tutti, quali erano state le conseguenze dell'aver tradito - per ben due volte nel breve volgere di pochi anni - i valori della civiltà europea.

La chiamata a raccolta dei Padri fondatori stava appunto nell'aver ricordato che l'Europa dell'apertura e della solidarietà, dell'arte e delle scienze, l'Europa del libero pensiero, della tolleranza e dell'integrazione, l'Europa dei commerci, doveva ritrovare il proprio percorso e poteva farlo soltanto insieme, riunendo le capacità e il futuro dei Paesi e dei popoli del Continente.

La permanenza di tanti Stati europei sovrani e separati, appariva loro, in questo senso, anacronistica, non meno di quanto lo fossero i liberi Comuni e i piccoli principati in Italia nel secolo XVI, davanti all'urto di potenze come Spagna e Francia.

Dieci anni prima, il 29 luglio 1947, in quest'aula, Luigi Einaudi, a pochi mesi dalla sua elezione a presidente della Repubblica, preannunciando il suo voto favorevole al Trattato di pace, pronunciava queste parole:

"Invano gli Stati sovrani elevavano intorno a sé alte barriere doganali per mantenere la propria autosufficienza economica. Le barriere giovavano soltanto ad impoverire i popoli, a inferocirli gli uni contro gli altri, a far parlare a ognuno di essi uno strano incomprensibile linguaggio di spazio vitale, di necessità geopolitiche, e a far a ognuno di essi pronunciare esclusive scomuniche contro gli immigrati stranieri, quasi il restringersi feroce di un popolo in se stesso potesse, invece di miseria e malcontento, creare ricchezza e potenza". Soggiungeva, auspicando gli Stati Uniti d'Europa: "non basta predicarli. Quel che importa è che i Parlamenti di questi minuscoli Stati i quali compongono la divisa Europa, rinuncino a una parte della loro sovranità a pro di un Parlamento nel quale siano rappresentati, in una Camera eletti-

va, direttamente i popoli europei nella loro unità, senza distinzione tra Stato e Stato e in proporzione al numero degli abitanti e nella camera degli Stati siano rappresentati, a parità di numero, i singoli Stati".

L'alternativa reale, in altre parole, ci dice Einaudi, da settanta anni, è - ancor oggi, tra la frantumazione e l'irrilevanza di ciascuno e, invece, un processo di unificazione basato non sull'egemonia del più potente ma su uno sviluppo pacifico per mezzo di istituzioni federali e democratiche (è, questa, la lezione di Altiero Spinelli), con eguaglianza di diritti e doveri per tutti gli Stati, grandi e piccoli, che liberamente decidano di aderirvi.

Del resto, anche Winston Churchill, l'anno precedente, aveva auspicato una struttura che ricostruisse la famiglia dei popoli europei e le permettesse di vivere in pace, in sicurezza e in libertà: "una sorta - disse - di Stati Uniti d'Europa".

In questi sessant'anni di storia l'Europa è riuscita a mantenere la promessa centrale e fondante della propria identità.

La guerra è stata tenuta lontana e, per la prima volta da tempo immemorabile, tre successive generazioni non ne hanno conosciuto la barbarie.

Ad accorgersene sono stati altri, in un Paese che non fa parte dell'Unione, assegnando nel 2012 - fra lo stupore di alcuni - il Premio Nobel per la Pace all'Unione Europea.

E quando un duro scontro armato si è avvicinato ai confini dell'Unione, nella penisola Balcanica, pur fra incertezze e iniziali indecisioni, l'Europa ha preso coscienza dell'importanza di aiutare quei popoli vicini a uscire da una crisi che sembrava senza soluzione.



L'Unione ha deciso di offrire a quei Paesi un approdo politico nel quadro europeo. Grande è quindi la soddisfazione nel vedere la Slovenia e la Croazia far parte oggi dell'Unione e gli altri paesi impegnati in un percorso di integrazione progressiva che l'Italia segue attentamente, favorisce e incoraggia.

Né va dimenticato che la comune appartenenza all'Unione ha fatto estinguere la lunga, sanguinosa, scia di violenza nell'Irlanda del Nord.

Nel tempo, l'Unione Europea è stata l'approdo per popoli e Paesi segnati nella storia da dittature e tornati alla libertà: Grecia, poi Portogallo e Spagna han trovato nella Comunità europea un ancoraggio sicuro per il loro destino. E' stata poi la volta dei Paesi reduci dalla influenza sovietica - dopo il 1989 - di riunirsi a un'Europa priva, sin lì, dell'apporto dei popoli e delle culture centro-orientali.

La pluralità di sensibilità, le posizioni politiche, le tradizioni nazionali presenti nell'Unione oggi, hanno portato qualcuno a interrogarsi se sia stato saggio procedere velocemente sulla strada dell'allargamento.

Ma neppure l'Europa può permettersi di rinviare gli appuntamenti con la storia, quando essi si presentano, né possono prevalere separatezze e, tantomeno, amputazioni. Va, piuttosto, praticata e accresciuta la vicendevole responsabilità, la solidarietà nei benefici e negli oneri.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

L'identità europea è costituita dall'insieme del patrimonio culturale e della eredità storica di ciascuno e da un patrimonio di principi condivisi, sviluppato congiuntamente in questi decenni. Ciò che serve è prevedere i mezzi adatti a far sì che la integrazione possa proseguire.

Questi anni di pace, benessere e prosperità dell'Europa ci hanno consentito di raggiungere traguardi di cui gli stessi Padri fondatori sarebbero giustamente fieri, malgrado limiti e carenze.

I profili dell'Europa per i nostri concittadini sono molti.

Sono le migliaia di dogane e di regolamenti nazionali aboliti per la circolazione delle persone e delle merci, circostanza preziosa per noi, Paese esportatore.

Sono i nostri prodotti stipati negli scaffali dei supermercati delle città europee, visto che oltre il 60% delle nostre esportazioni è diretto proprio a Paesi dell'Unione.

Sono i 100 milioni di turisti che, ogni anno, senza bisogno di alcun passaporto, si muovono, liberamente e senza ostacoli - in tanti in Italia - grazie allo spazio del Trattato di Schengen.

Sono i milioni di giovani che studiano liberamente nelle università europee nel programma Erasmus.

E' la moneta comune divenuta, nel breve volgere di tempo, il secondo strumento di riserva a livello mondiale. L'euro, grazie alla politica della Banca Centrale Europea, ha provocato il forte abbassamento dei costi del credito, tutelando i risparmi delle imprese e delle famiglie.

E' il livello di protezione ambientale cresciuto nelle nostre città. E' lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la riduzione delle emissioni dei gas nocivi. Le migliaia di aree protette che tutelano la qualità della nostra vita.

E' la sicurezza alimentare, garantita, per la nostra salute, dalla tracciabilità degli alimenti consumati in Europa.

Sono i giocattoli sicuri per i nostri bambini.

Sono le migliaia di brevetti tutelati a livello europeo.

Sono i trattati commerciali che regolano e garantiscono i rapporti con altri Paesi.

E' la maggior sicurezza offerta dalla prospettiva di una politica di difesa comune, rilanciata in questo periodo.

E' la tutela del nostro modello sociale all'interno.

E' la Carta di Nizza dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione.

Capovolgendo l'espressione attribuita a Massimo d'Azeglio verrebbe da dire: "Fatti gli europei è ora necessario fare l'Europa".

Sono le persone, infatti, particolarmente i giovani, che già vivono l'Europa, ad essere la garanzia della irreversibilità della sua integrazione. Verso di essi vanno diretti l'attenzione e l'impegno dell'Unione.

Signori Presidenti,

Onorevoli parlamentari,

i nostri valori di libertà individuale e collettiva, di tolleranza verso le altrui scelte, di apertura alle correnti di pensiero provenienti da altri contesti - senza abdicare al rispetto delle leggi e delle tradizioni locali - costituiscono i segni distintivi della civiltà europea. Essi - pur con ritardi e lacune - ne hanno consentito la diffusione e l'affermazione ben al di là dei nostri confini, contribuendo a disegnare un assetto nel quale il concetto di solidarietà, di reciproco sostegno fra i diversi livelli nei quali si articolano le nostre società, l'armonia fra il pubblico e il privato, nel tentativo di ridurre le grandi piaghe sociali, sono caratteristiche forti e distintive dell'essere Europa.

La soluzione alla crisi sui debiti sovrani e a quella sul rallentamento dell'economia non può essere la compressione dei diritti sociali nei Paesi membri. Tanto meno l'occasione di grossolane definizioni di Nord e Sud d'Europa.

Questa è l'anima della nostra Europa, questa è la nostra identità.

Se vogliamo un'Unione Europea più forte è da qui che dobbiamo ripartire.

Ogni qual volta abbiamo - singolarmente o collettivamente - dimenticato questa spinta ideale, abbiamo - forse inconsapevolmente - contribuito a trasformare un grande progetto politico in un programma tecnico-burocratico nel quale i cittadini europei stentano, talvolta, a riconoscersi.

La congiuntura economico-finanziaria ha lacerato il tessuto sociale dei nostri Paesi, mentre, alle nostre porte, instabilità diffusa e fenomeni di portata epocale - quali le migrazioni - hanno messo in crisi

la capacità dell'Europa di rispondere alle aspettative dei suoi cittadini.

Le prove alle quali l'Unione Europea è chiamata a tenere testa - oltre a quella finanziaria e a quella migratoria, quelle ai confini orientale e mediterraneo dell'Unione e l'offensiva terroristica - pongono con forza l'esigenza di rilanciare la sfida per una riforma dei Trattati; ineludibile, come ha osservato il rapporto del Comitato dei saggi presentato nei giorni scorsi alla Presidenza della Camera.

Le ambizioni del Trattato di Lisbona, oggi vigente, appaiono inadeguate rispetto alla natura e all'ampiezza delle crisi e anche rispetto all'obiettivo di giungere a una sempre più stretta integrazione continentale.

Signori Presidenti,

Onorevoli Senatori,

Onorevoli Deputati,

costruire il futuro richiede all'Italia e all'Europa ogni possibile risorsa, una straordinaria unità d'intenti e una solida fiducia nei valori fondanti del processo di integrazione.

Non impossibili ritorni a un passato che non c'è più, non muri che scarichino i problemi sugli altri senza risolverli, bensì



solidarietà fra Paesi, fra generazioni, fra cittadini che condividono una stessa civiltà.

Quando l'Italia, di nuovo libera e democratica, muoveva i suoi primi passi nella Repubblica, De Gasperi ebbe a dire: "Per resistere è necessario ricorrere alle energie ricostruttive ed unitarie di tutta l'Europa. Contro la marcia delle forze istintive e irrazionali non c'è che l'appello alla nostra civiltà comune: alla solidarietà della ragione e del sentimento della libertà e della giustizia".

Facciamo più che mai nostre queste parole.

# 60 ANNI DEI TRATTATI DI ROMA

BARI 21 MARZO 2017

SALA CONFERENZE SEDE ANCI-AICCRE

## RELAZIONE PROF. GIUSEPPE VALERIO

PRESIDENTE FEDERAZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

Tre immagini e definizioni dell'Unione europea di oggi.

### 1. L' Europa

Prima era piena di frontiere, nemici, valute concorrenti e politiche per separare ed escludere. E partorì due guerre mondiali dopo le quali aumentarono le frontiere, con la contrapposizione ideologica che spaccò continente e coscienze in due, nel timore di un'altra guerra mondiale. Ti muovevi osservato da uomini in divisa, cambiando monete, e i passaporti, i visti di entrata e di uscita. E non ovunque, chè il confine con l'Est era quasi invalicabile. Il resto del pianeta non era più accessibile dell'Europa, con subcontinenti chiusi a doppia mandata, come la Cina.

Dopo I nostri figli vanno dove vogliono, in Europa senza passaporto e con moneta unica. E' come se da una valle divisa in mille pascoli avessero tolto i recinti e ogni puledro potesse correre e brucare ovunque: invece di più allevamenti, un unico branco.

I puledri nati dopo la rimozione dei recinti non sanno cos'è una valle con spazi chiusi (i loro genitori dovevano immaginare la valle aperta; loro gli steccati, se ci riescono). Sono una nuova varietà della specie equina: persino il loro vocabolario (se parlassero) vedrebbe sparire dei termini e coniarne altri, dettati dalle circostanze.

**Pino Aprile da «mai più terroni» ed. Piemme 2012**

2. «Lo stesso continente che ha prodotto a suo tempo il Medioevo ci indica anche la strada verso il prossimo Rinascimento,

Sto parlando dell'Europa. La figura di riferimento della diplomazia del XXI secolo non dovrebbe essere quella di statisti dell'epoca dell'equilibrio dei poteri

come Henry Kissinger o George Kennan, ma quella di Jean Monnet, l'architetto dell'unità europea al termine del secondo conflitto mondiale.

Monnet è stato il primo diplomatico multistatale, uno statista globale il cui profilo si adatta perfettamente alla nostra età postmoderna. Dopo l'esperienza di due guerre capì che la ricostruzione dell'Europa sulla base dell'unità nazionale era una ricetta formidabile per arrivare a una nuova catastrofe. Così si dedicò, nei trent'anni che seguirono, a promuovere il piano Schumann del 1950 che diede vita alla Comunità Europea del carbone e dell'Acciaio (CECA), e, poi, gradualmente ad altre istituzioni paneuropee come la Comunità economica (il Mercato Comune), la Commissione Europea, il Sistema Monetario europeo e il Parlamento di Strasburgo...

Più importante ancora, l'Unione Europea non è un modello definito, ma un processo e un esperimento costante...

**Parag Kharma, politologo indiano-americano, consigliere di Obama nel suo libro «come si governa il mondo» ed Fazi 2011**

3. Sessant'anni fa, mossi dal sogno di un futuro pacifico e condiviso, i membri fondatori dell'UE hanno intrapreso un viaggio unico e ambizioso di integrazione europea. Hanno deciso di comune accordo di risolvere i conflitti attorno a un tavolo anziché sui campi di battaglia. Hanno sostituito il ricorso alle forze armate con la forza del diritto. Hanno aperto la via all'adesione di altri paesi, per riunire l'Europa e renderci più forti. Le immagini delle battaglie di trincea e dei campi di Verdun, o quelle di un continente diviso dalla cortina di ferro e dal muro di Berlino, sono state sostituite da

[Segue alla seguente](#)

un'Unione affermatasi come modello di pace e di stabilità. L'Europa È lo spazio in cui lo Stato di diritto ha sostituito la regola del pugno di ferro.

### **LIBRO BIANCO Commissione europea, marzo 2017**

**Federale, unita, libera e pacifica.** È la visione che **Altiero Spinelli** ha dell'Europa nel 1941 quando scrive, con Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto". L'intellettuale italiano nel pieno della Seconda Guerra mondiale, confinato dal regime fascista a Ventotene, piccola isola dell'arcipelago pontino, scrive quello che passerà alla storia come il Manifesto di Ventotene, testo riconosciuto alla base del processo di unificazione dell'Europa in senso federalista

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'esigenza di un processo di integrazione europea fu sentita per prevenire nuovi conflitti in Europa, in particolare riavvicinando Francia e Germania, i maggiori antagonisti continentali delle due guerre mondiali. Il processo di integrazione trovò una prima realizzazione nella CECA, con la quale si mise insieme il settore strategico della produzione del carbone e dell'acciaio, sotto un'Autorità aperta alla partecipazione di altri Stati europei. (il controllo delle miniere di carbone nella Ruhr aveva provocato i conflitti). Con il relativo Trattato, sottoscritto a Parigi il 18 aprile 1951 da Francia, Germania, Italia e dai paesi del Benelux, gli Stati membri rinunciarono a parte della propria sovranità a favore della Comunità, seppur in un unico settore.

Il graduale processo di integrazione europea subì una battuta di arresto con il fallimento dell'istituenda Comunità europea di difesa (CED). Il relativo Trattato, difatti, non entrò mai in vigore per il mancato consenso del Parlamento francese, preoccupato dalla rimilitarizzazione delle Germania, seppure nell'ambito della stessa CED.

Il fallimento della CED – ed il seguente venir meno del progetto politico europeo, legato all'articolo 38 del trattato della comunità europea di difesa – ha rappresentato una cesura fondamentale nella storia dell'integrazione. Si trattava di una crisi del processo di unificazione che, in quel momento, aveva sancito un principio chiaro: l'Europa occidentale non avrebbe trovato sul piano politico le ragioni del proprio sviluppo unitario. **La difesa e la politica estera sarebbero rimaste prerogative**

**degli Stati nazionali e nessuna cessione di sovranità sarebbe avvenuta in questo ambito.**

La risoluzione della questione del riarmo tedesco all'interno della cornice atlantica aveva ribadito senza mezzi termini la **priorità dell'atlantismo sull'europeismo**. Il riemergere di sentimenti nazionalisti, unitamente al rinvigorimento delle correnti neutraliste nel contesto della guerra fredda, sembrava mettere in discussione l'idea stessa di un'Europa occidentale unita nel segno di un Occidente anticomunista, capitalistico e liberale.

In questo quadro, **il rilancio di un'azione euro-peista** sarebbe avvenuto passando per una strategia diversa. Se il federalismo politico appariva ancora ampiamente prematuro, la via di **un'integrazione per settori** che puntasse all'individuazione di nuovi ambiti di competenza per le istituzioni europee avrebbe potuto rappresentare una strada più praticabile.

Da questo nuovo fermento scaturirono **due distinti progetti**. Il primo promosso da Jean Monnet (già ideatore della CECA) e dal ministro degli esteri belga, il socialista Paul-Henri Spaak, concernente la **creazione di una comunità capace di produrre energia atomica** e di rendere l'Europa autonoma dal punto di vista energetico. Il secondo, di iniziativa olandese, concernente la **creazione di un'unione doganale e di un mercato unico**, con tariffe comuni verso l'esterno (per le importazioni extra comunitarie) e la riduzione dei dazi tra gli statimembri.

I due progetti furono discussi in una **conferenza dei ministri degli esteri dei sei paesi tenutasi a Messina l'1 e il 2 giugno 1955**

Le proposte elaborate dal comitato passarono poi al vaglio di una nuova **conferenza tenutasi a Venezia il 29 e il 30 maggio 1956**

Il fallimento dell'integrazione politica aveva rilanciato la tesi di un'unione da compiere sul piano delle politiche economiche. Ma in molti dei sostenitori del **metodo funzionalista (l'integrazione**

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

per settori) *l'obiettivo ultimo rimaneva la federazione europea*. Le resistenze all'avanzamento non furono poche e **la scelta finale fu dettata dalla volontà politica. CIO' CHE SERVE ANCHE ORA.**

Nel contempo anche il quadro internazionale sembrava favorire alcune decisioni. **La crisi del canale di Suez**, seguita alla decisione dell'Egitto di Nasser di nazionalizzare il canale a dispetto degli interessi francesi e britannici, rimescolava le carte.

Era evidente la debolezza delle due potenze europee. Ciò portava la Gran Bretagna a rinforzare i legami di special partnership con gli USA e la Francia, viceversa, a puntare sulla compagine europea.

I Trattati di Roma del 25 marzo 1957 nascono da queste premesse.

### DAL PREAMBOLO DEL TRATTATO DI ROMA 25 MARZO 1957

“[...]DETERMINATI a porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei, DECISI ad assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro paesi, eliminando le barriere che dividono l'Europa, ASSEGNANDO ai loro sforzi per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli, RICONOSCENDO che l'eliminazione degli ostacoli esistenti impone un'azione concertata intesa a garantire la stabilità nell'espansione, l'equilibrio negli scambi e la lealtà nella concorrenza, SOLLECITI di rafforzare l'unità delle loro economie e di assicurarne lo sviluppo armonioso riducendo le disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite, DESIDEROSI di contribuire, grazie a una politica commerciale comune, alla soppressione progressiva delle restrizioni agli scambi internazionali, NELL'INTENTO di confermare la solidarietà che lega l'Europa ai paesi d'oltremare e desiderando assicurare lo sviluppo della loro prosperità conformemente ai principi dello statuto delle Nazioni Unite,

RISOLUTI a rafforzare, mediante la costituzione di questo complesso di risorse, le difese della pace e della libertà e facendo appello agli altri popoli d'Europa, animati dallo stesso ideale, perché si associno al loro sforzo,

DETERMINATI a promuovere lo sviluppo del massimo livello possibile di conoscenza nelle popolazioni attraverso un ampio accesso all'istruzione e attraverso l'aggiornamento costante, **HANNO DECISO di creare una COMUNITA' EUROPEA**



In particolare il Trattato di Istituzione della Comunità Economica Europea (CEE) comprendeva 240 articoli e prevedeva:

- l'eliminazione dei dazi doganali tra gli Stati Membri; un mercato libero con quattro libertà fondamentali: libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali
- l'istituzione di una tariffa doganale esterna comune;
- l'introduzione di politiche comuni nel settore dell'agricoltura e dei trasporti; La prima PAC aveva come obiettivo lo sviluppo dell'agricoltura, il sostegno dei redditi agricoli, la stabilizzazione dei mercati ed il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare. In particolare la politica agricola comune (articoli 38-43), la politica dei trasporti (articoli 74-75) e una politica commerciale comune (articoli 110-113).
- la creazione di un Fondo Sociale Europeo;
- l'istituzione della Banca europea degli investimenti;
- lo sviluppo della cooperazione tra gli Stati Membri.

Il Trattato CEE aveva come obiettivo quello di riunire in una comunità Francia, Italia, Germania Ovest, Belgio, Olanda e Lussemburgo attraverso la creazione di un mercato comune.

Non solo, aveva anche un obiettivo più politico: **contribuire alla costruzione funzionale dell'Europa politica e a “porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei”**

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

I Trattati del 1957 segnano l'inizio del processo d'integrazione europea. Quella cerimonia, oggi, è più attuale che mai nelle ore in cui si parla sempre più spesso di muri e sempre meno di ideali condivisi

Quei cinquanta minuti, tanto era durata la cerimonia, segnano un punto di svolta e pongono fine ai quei grandi conflitti che soltanto pochi anni prima angosciavano il Vecchio continente

Nell'era dei migranti e del terrore c'è bisogno più che mai di ideali condivisi. E soprattutto, è il quesito che ci poniamo, senza politiche condivise in quale modo si potrà scrivere la parola fine alla crisi economica che ci tormenta ormai da troppi anni?

La firma dei Trattati di Roma avviene alle 18, in una giornata di pioggia a dirotto, nella sala degli Orazi e Curiazi del Campidoglio. Presenti l'Italia (per il nostro Paese il presidente del Consiglio Antonio Segni e il ministro degli esteri Gaetano Martino - l'Italia contava anche uno dei massimi sponsor dell'iniziativa, Alcide De Gasperi, insieme ad Adenauer ed allo stesso Schuman), la Francia, la Germania, il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo, già componenti dal 1951 della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca).

Su un grande tavolo di noce coperto da un panno rosso, vengono firmati due trattati costitutivi: quello della Comunità Economica Europea (Cee) e della Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom).

Le delegazioni erano disposte e avrebbero firmato i trattati secondo l'ordine alfabetico dei sei Paesi nella versione italiana.

I tedeschi avevano chiesto all'ultimo momento che i documenti facessero fede anche nella loro lingua e non solo in quella nella quale erano stati negoziati, ossia il francese

Si decise allora di riempire, degli spessi volumi, solo la prima e l'ultima pagina, sulla quale i plenipotenziari avrebbero apposto la loro firma per testimoniare l'accordo su un testo in realtà inesistente.

L'equilibrio istituzionale era fondato su un "triangolo" composto da Consiglio, Commissione e Parlamento europeo.

La Commissione, composta da 9 membri (due per i Paesi principali e uno per i più piccoli), collegio indipendente dai governi degli Stati membri che la nominano di comune accordo, rappresenta l'interesse comune. Essa detiene il monopolio dell'iniziativa normativa e propone gli atti comunitari al Consiglio dei ministri. E' la guardiana dei trattati.

Il Consiglio dei ministri, composto dai rappresentanti dei governi degli Stati membri, detiene le competenze decisionali fondamentali

L'Assemblea parlamentare di 142 membri, nominati dai Parlamenti nazionali, dispone all'origine soltanto di un potere consultivo (emissione di pareri) e i suoi membri non sono eletti a suffragio universale diretto.

Il trattato prevede altresì l'istituzione di una Corte di giustizia.

Soltanto nel 1962, l'Assemblea avrebbe assunto il nome di Parlamento europeo e, solo nel 1979, si sarebbero svolte le prime votazioni a suffragio universale diretto per l'elezione dei suoi membri.

I trattati di Roma furono approvati dal Parlamento italiano a maggioranza con voto favorevole della DC e del MSI e con l'astensione del Partito Socialista Italiano; il PCI fu categoricamente contrario al progetto di integrazione europea perché non ne condivideva la sua natura puramente capitalistica,

Allora i comunisti definivano l'Europa "la piccola Europa" (definizione di Giancarlo Pajetta), per metterne in luce la parzialità rispetto alla chiusura ad est. Si trattava di un processo voluto dal grande capitale e appoggiato con forza dagli Stati Uniti in funzione anti-sovietica per rispondere all'integrazione economica tra paesi socialisti all'est.

Francia, Germania federale, Italia e i paesi del Benelux avevano studiato tre modi con cui i paesi potessero aderire alla CEE: adesione, associazione o relazioni commerciali.

Con il completamento del mercato unico alla fine del 1992, esercitare le quattro libertà fondamentali di circolazione in Europa diventò sempre più facile, grazie soprattutto all'abolizione dei controlli doganali alle frontiere dei Paesi aderenti all'Accordo di Schengen. Nel 1992 l'UE decise, inoltre, di istituire l'Unione Economica e Monetaria (UEM), il cui ultimo stadio permise di introdurre, per i dodici Paesi che facevano parte dell'area dell'Euro, una moneta unica gestita da una Banca centrale europea. Ora i paesi che adottano l'euro sono 18.

Dopo quel Trattato altri se ne sono aggiunti per stabilire cerchi sempre più stretti sia sulle "politiche" sia sull'inclusione di nuovi Stati in quella che venti anni più tardi diventò l'UNIONE EUROPEA e dopo pochi anni da 6 si è allargata a 28 Stati.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Purtroppo dopo altri venti anni la decisione – seppur risicata – di una popolazione, quella britannica, ha stabilito di voler “uscire” dall’Unione utilizzando la clausola dell’opting out cioè l’uscita unilaterale ma contrattata prevista dall’art.50 del Trattato di Lisbona.

Questo è un momento importante e particolare della storia europea in un quadro movimentato sia in senso politico sia economico dell’intero pianeta.



L’Aiccre, sezione italiana del CCRE, la più grande organizzazione europea dei poteri locali – oltre 130 mila enti soci di 40 paesi – ha voluto ricordare con solennità la data del 25 marzo, giorno in cui a Roma si riunirà il Consiglio europeo, cioè tutti i Capi di Stato o di Governo dell’Unione europea non solo per celebrare ma per discutere sul futuro dell’Unione – documento di 300 intellettuali, libro bianco della Commissione, proposta di Germania e Francia di un’Europa a più velocità ecc... - . Il CCRE riunirà a Roma il suo bureau politico con il nuovo Presidente on. Stefano Bonaccini, Presidente Aiccre – è la prima volta di un italiano a capo del CCRE. Il 25 marzo a Roma si svolgerà anche la MARCIA PER L’EUROPA dalla piazza Bocca della Verità al Colosseo per la grande manifestazione delle forze federaliste.

Ci sono forze politiche che crescono in Europa e che invocano la pena di morte, che vogliono mandare all’aria Schengen, che non riconoscono i valori universali ribaditi della Carta dei diritti fondamentali di Nizza, che vogliono “sbattere fuori” tutti coloro che sono “diversi”.

Si certo, la nostra Unione spesso è troppo miope, troppo lenta. Ammalata di tecnocrazia e di sonnambulismo. E senza dubbio per salvarla dobbiamo cambiarla. Ma attenzione: rimane il miglior modello al mondo di gestione pacifico e democratico delle relazioni tra popoli e Stati.

È questa la vera essenza dell’identità europea. Sono i valori di libertà, di eguaglianza, di fratellanza.

Rispettare lo stato di diritto, la libertà di stampa, di espressione, di religione, i diritti delle minoranze...non è una “intrusione esterna” negli affari dei singoli stati Ue, ma il rispetto di una condizione essenziale per l’adesione all’Unione stessa. Sarebbe utile che lo diventi, sempre di più, nei fatti, anche per potervi rimanere.

Da noi, la donna è uguale all’uomo. Da noi non puoi imprigionare una donna in un burqa contro la sua volontà. Noi rispettiamo e non ammazziamo gli omosessuali. Da noi ognuno ha diritto di credere, di non credere e anche di abbandonare la sua religione senza rischiare la vita.

Naturalmente oggi ci sono NUOVE SFIDE

“L’Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costituita tutta insieme. Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto” Robert Schuman 9 maggio 1950

sfide che riguardano la nostra sicurezza, il benessere dei cittadini e il ruolo che l’Europa è chiamata a svolgere in un mondo sempre più multipolare. Ma a queste sfide la risposta non può essere meno ma più Europa e, per noi, un’Europa federale, gli Stati Uniti d’Europa.

**Giuseppe Valerio**  
**Presidente federazione Aiccre Puglia**

**“I dieci comandamenti contengono 279 parole, la Dichiarazione Americana d’Indipendenza 300 e le disposizioni della comunità Europea sull’importazione di caramelle esattamente 25.911.”** **FRANZ JOSEF STRAUSS**

## Il mostro burocratico nemico di Comuni e Cittadini

**di Gianfilippo Mignogna**

Vi va di fare un giro? Venite un po' con me, allora. Salite. Vi porto in Comune, oggi.

Vi faccio vedere quante cose belle abbiamo qui. Nella casa di tutti. Seguitemi tra gli uffici e le stanze. Qua c'è tutto quello che Vi serve, cittadini cari. C'è l'Amministrazione trasparente con ben 23 sottosezioni da completare, il Piano della Performance ed il PEG nuovo di zecca. Abbiamo persino l'indagine sul Benessere organizzativo del personale dipendente. Non vi basta? Guardate

qui, allora. Ecco, questo è il portale PERLA PA (capito il gioco di parole?) dove dobbiamo inserire obbligatoriamente una luuuunga serie di informazioni di prima mano. Tutte cose che immagino Voi aspettiate la mattina presto. Con ansia. E la piattaforma Certificazione Crediti non la volete vedere? Vi sembra poco? Allora continuiamo con i questionari SOSE (no, non è un calciatore) per i fabbisogni standard. Poi c'è il bilancio armonizzato e, più in là, la fatturazione elettronica. Vedete? Che niente ci deve scappare, altrimenti chiamiamo l'Organi-

simo Interno di Valutazione o il Revisore dei Conti (a proposito, è stato sorteggiato una che abita ad oltre 400 chilometri di distanza, una specie di Innominata che non conosciamo neanche di faccia). Continuando da questa parte, signore e signori, ci sono la Stazione Unica Appaltante e la Centrale di Committenza. Due chicche. In teoria servirebbero per le opere pubbliche.

**Segue a pagina 18**

## Tradita e sotto assedio. L'Europa sta morendo

Il sogno dei padri fondatori soffocato dalla burocrazia. Ma attenzione a confondere euroscettici e "no global"

**di Carlo Lottieri**

Sessant'anni, e li dimostra tutti. Quello che sarebbe dovuto essere il punto di partenza per una progressiva integrazione europea, il Trattato di Roma del 25 marzo del 1957, si trova oggi a essere ricordato entro un quadro di crescenti tensioni e disillusioni.

È come se il sogno europeista si fosse rapidamente dissolto: per tutta una serie di ragioni.

All'indomani della Seconda guerra mondiale, che aveva visto i popoli europei fronteggiarsi in scontri tremendi, l'idea di Europa era in primo luogo associata a un progetto di pacificazione. «Unire l'Eu-

ropa», per molti, voleva dire anche con molta ingenuità disegnare un futuro senza conflitti. In realtà, non si sono mai visti una politica diplomatica continentale e neppure un esercito sotto la medesima bandiera. Né sarebbe stato possibile, dati i molti e divergenti interessi dei Paesi coinvolti.

Per realizzare un'Europa in pace, allora, si pensò con molta più ragionevolezza a unificare i mercati. Questo rispondeva a esigenze economiche, ma anche alla volontà di superare ogni chiusura culturale e ogni nazionalismo, ben sapendo che popoli abituati a commerciare difficilmente si fronteggiano con le armi in pugno. Sessant'anni fa l'idea delle quattro libertà di movimento (delle persone, dei beni, dei capitali e dei servizi) interpretò proprio questa dimensione liberale dell'europeismo, volta a superare i protezionismi e a consentire a ogni impresa di guardare a un più ampio

**LE RAGIONI DI-  
CHI SI OPpone AI  
NOSTRI CONVIN-  
CIMENTI**

mercato di fornitori e clienti.

Questa Europa è stata in larga misura una scommessa vinta, ma purtroppo è stata presto accantonata da scelte di carattere dirigista. Il mercato comune europeo, che nella visione dei liberali avrebbe dovuto condurci in un'Europa aperta al mondo, si è presto chiuso su se stesso: in campo agricolo, nella siderurgia e in altri settori, soprattutto a causa della crescente regolazione.

**SEGUE A PAGINA 20**

## Grecia, come Federico Caffè può spiegarci la crisi ellenica (ed europea)

**di Francesco De Palo**

Giornalista freelance e scrittore

Un grande economista italiano, Federico Caffè, di cui ricorrono i 30 anni dalla scomparsa, da europeista convinto, era molto timoroso di un marco molto (troppo) forte. A quell'epoca nessuno aveva argomenti per tacciarlo di populismo, anche per via di un certo bon ton istituzionale che oggi è cosa assai rara. Al di là se le tesi di Caffè fossero o meno pertinenti o se le sue ricette oggi siano ancora applicabili, c'è un elemento che potrebbe essere utile alla crisi greca, e quindi europea. L'e-

lemento dell'uomo.

Caffè auspicava un sistema economico che tenesse conto, non tanto dei numeri (leggi "della moneta"), quanto dell'uomo (leggi "popolazione"). Certo, poi si scagliava contro il neo liberismo e a favore dello Stato come unico strumento indispensabile per la coesione e la crescita sociale, passaggio da cui personalmente e con molta umiltà dissento. Ma non è questo il punto. Ciò che conta della lezione di Caffè è il concetto di uomo, ovvero di una so-

cietà che per non morire deve recuperare l'antropocentrismo e metterlo al centro, dove oggi invece c'è solo la moneta. Quel dato, circa la supremazia incontrastata di una moneta (e solo quella) va posto accanto ad un altro elemento altrettanto importante: il disagio sociale che, all'indomani del boom del secolo breve che ha portato in tutti i continenti un maggiore benessere, una miglior

**Segue a pagina 21**

## Istat, oltre 1 milione di famiglie in Italia è senza lavoro

Più di un milione di famiglie in Italia è senza lavoro e più della metà vive al Sud. Il quadro emerge dalle tabelle dell'Istat, aggiornate al 2016, e pubblicato sul sito dell'Istituto di statistica.

Si tratta del 6,6% delle famiglie presenti sul mercato del lavoro (16,5 milioni). Per un milione di famiglie a zero occupazione ci sono, infatti, 13,9 milioni in cui tutte le forze lavoro sono impiegate.

Tornando a concentrare l'attenzione sui nuclei senza lavoro: 448 mila sono coppie con figli e 290 mila sono famiglie con un solo componente, single, più spesso uomo che donna, 178 mila contro 113 mila), Seguono 222 mila nuclei

mono-genitore (e stavolta sono più donne, 192 mila) e 80 mila coppie senza figli. Come ormai di tradizione a fare il pieno di famiglie senza redditi da lavoro è il Mezzogiorno (587 mila), che precede sia il Nord (300 mila) che il Centro (198 mila).

Analizzando il tasso di disoccupazione delle persone tra i 25 e i 64 anni e incastrando i dati con il loro ruolo in famiglia, si nota come i valori più alti si registrino per i mono-genitori (12%), stanno invece decisamente meglio i single (8,4%). Accendendo un faro su chi fa parte di coppie con figli, si sottolinea come all'aumentare della prole salga anche il tasso di disoccupazione (7,3% se c'è solo un figlio, 7,7% se due e 10% per tre o

più). I coniugi o conviventi senza bambini si fermano al 7,6 per cento

In 970mila famiglie a lavorare è solo la donna

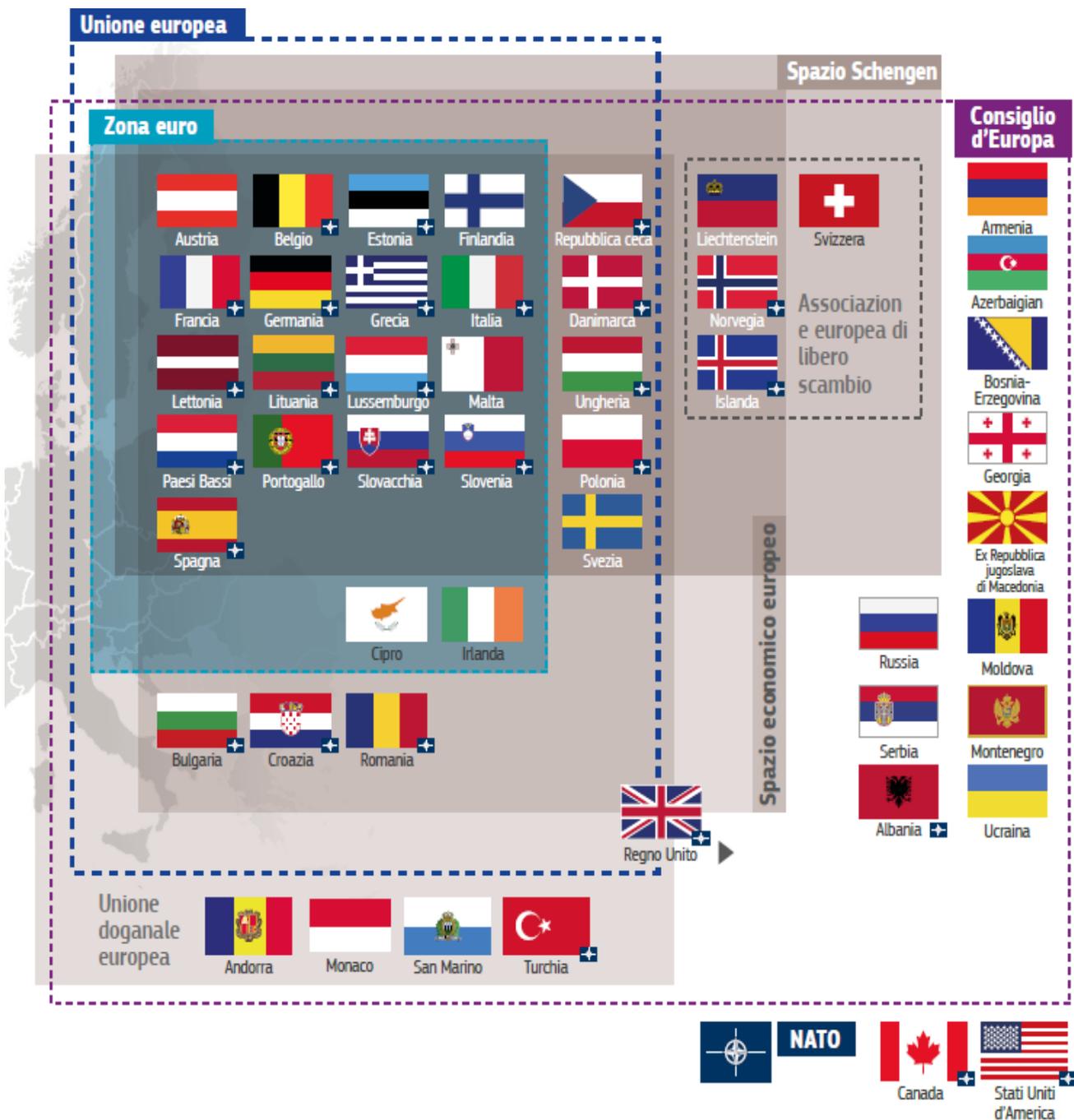
Sono 970 mila le famiglie, con e senza figli, dove la donna risulta occupata a tempo pieno o part time, mentre l'uomo è in cerca di occupazione o inattivo (pensionato o comunque fuori dal mercato del lavoro).

**Da huffington post**

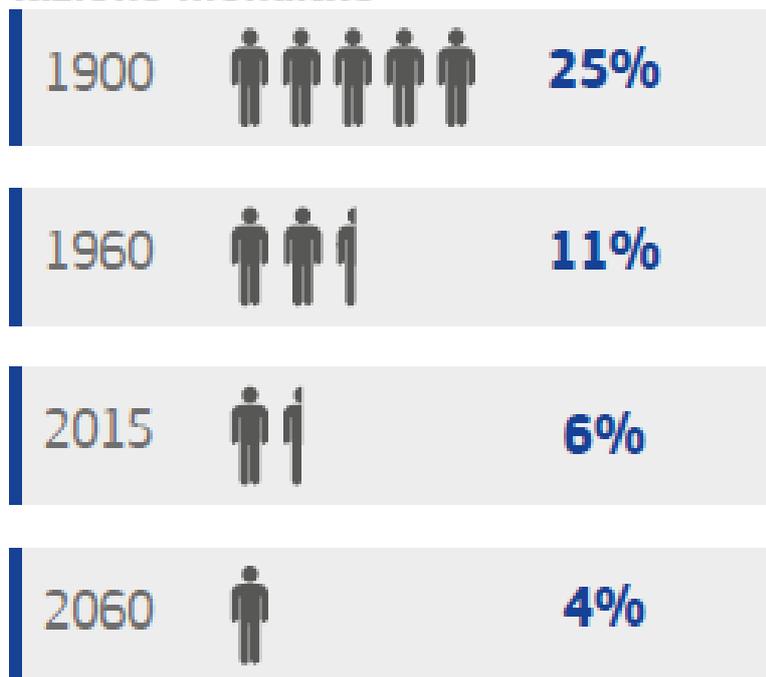
# L'UNIONE EUROPEA OGGI

**I GRAFICI E LE TABELLE . TRATTI DAL LIBRO BIANCO DELLA COMMISSIONE EUROPEA—SULL'UNIONE EUROPEA COM'E' .**

**SI APRE IL DIBATTITO SUL FUTURO DELL'UE IN PREVISIONE DELLE DECISIONI DEL CONSIGLIO EUROPEO DI NOVEMBRE**

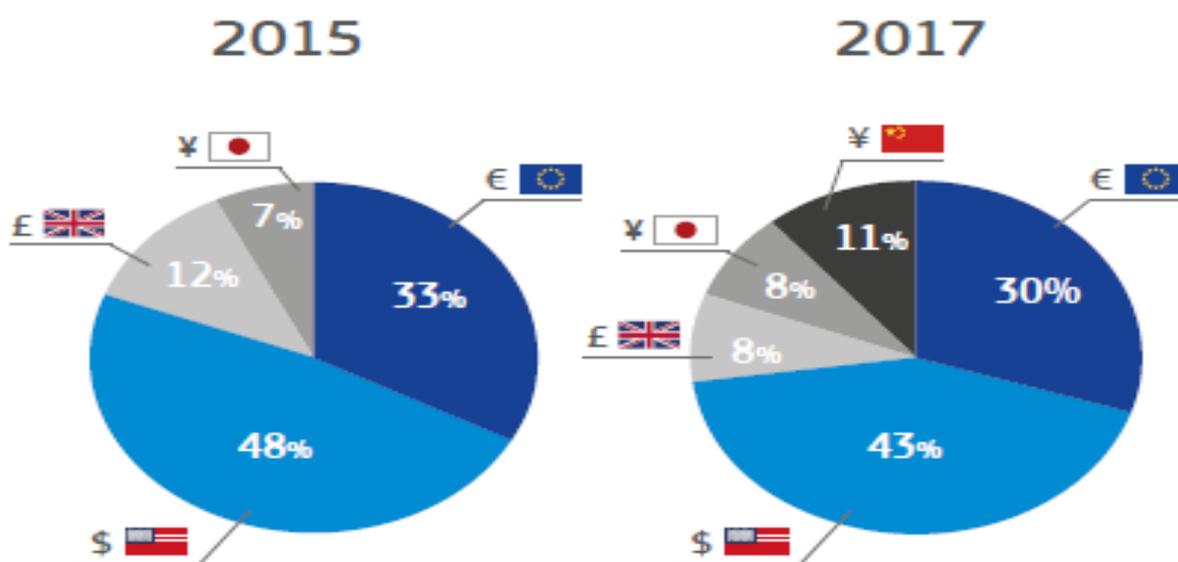


## L'Europa rappresenta una quota decrescente della popolazione mondiale



Fonte: UN Statistical Division e Eurostat UE27

## Al momento l'euro è una valuta globale, ma altri attori guadagnano peso



Nota: il grafico evidenzia la recente modifica del paniere di monete utilizzato come riferimento dal Fondo monetario internazionale, i cosiddetti "diritti speciali di prelievo"

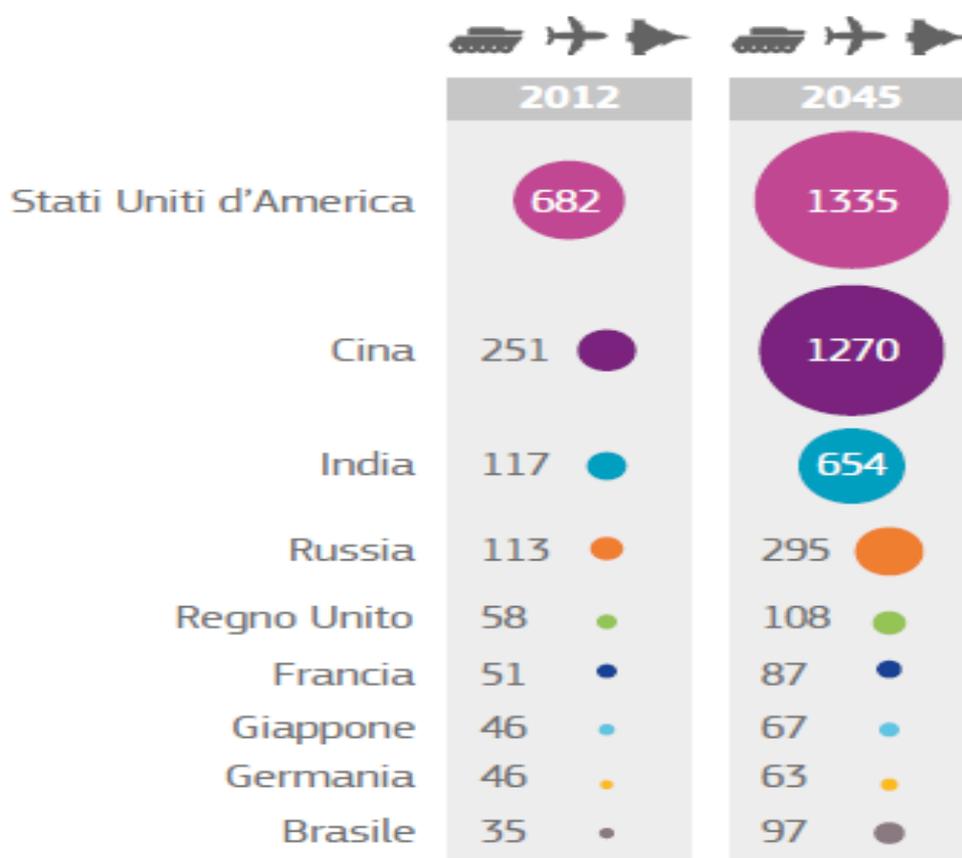
Fondo monetario internazionale; i dati si riferiscono rispettivamente al 30/11/2015 e al 24/2/2017.

### La quota dell'UE nel PIL mondiale è in calo

|                       | 2004 | 2015 |   |
|-----------------------|------|------|---|
| Stati Uniti d'America | 28%  | 24%  | ↘ |
| EU-27                 | 26%  | 22%  | ↘ |
| Giappone              | 11%  | 6%   | ↘ |
| Regno Unito           | 5%   | 4%   | ↘ |
| Cina                  | 5%   | 15%  | ↗ |
| Canada                | 2%   | 2%   | → |
| Messico               | 2%   | 2%   | → |
| Brasile               | <2%  | 2%   | ↗ |
| India                 | <2%  | 3%   | ↗ |
| Resto del mondo       | 18%  | 21%  | ↗ |

Fonte: Eurostat e Divisione statistica delle Nazioni Unite

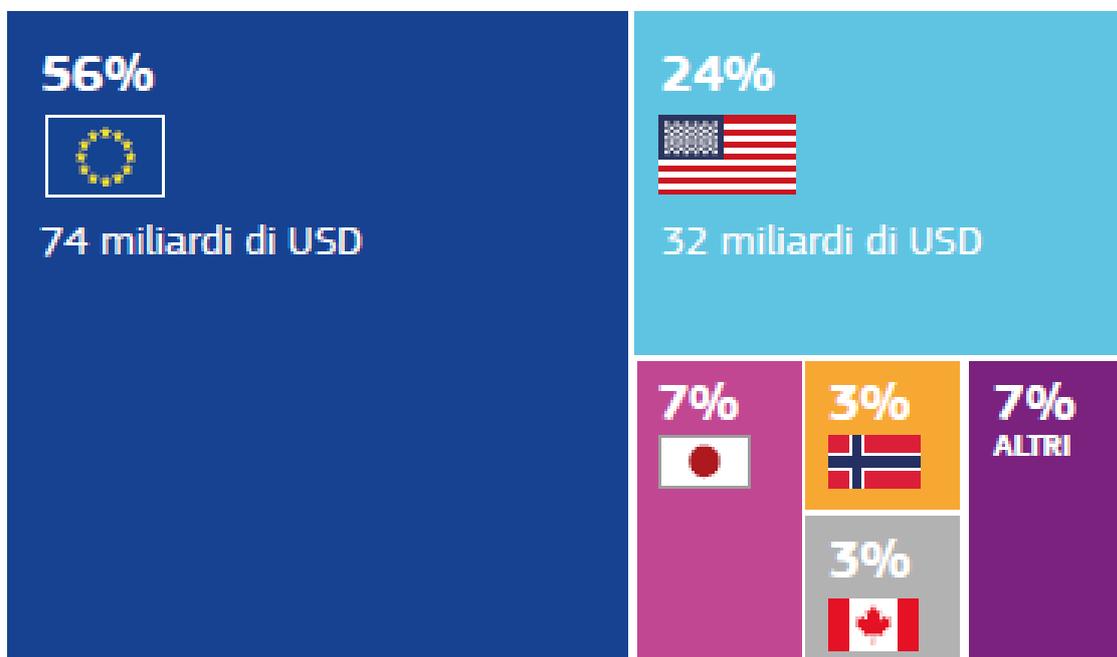
**La maggior parte dei paesi che spendono di più in materia di difesa raddoppieranno tali spese entro il 2045 (in miliardi di USD)**



Fonte: Stockholm International Peace Research Institute

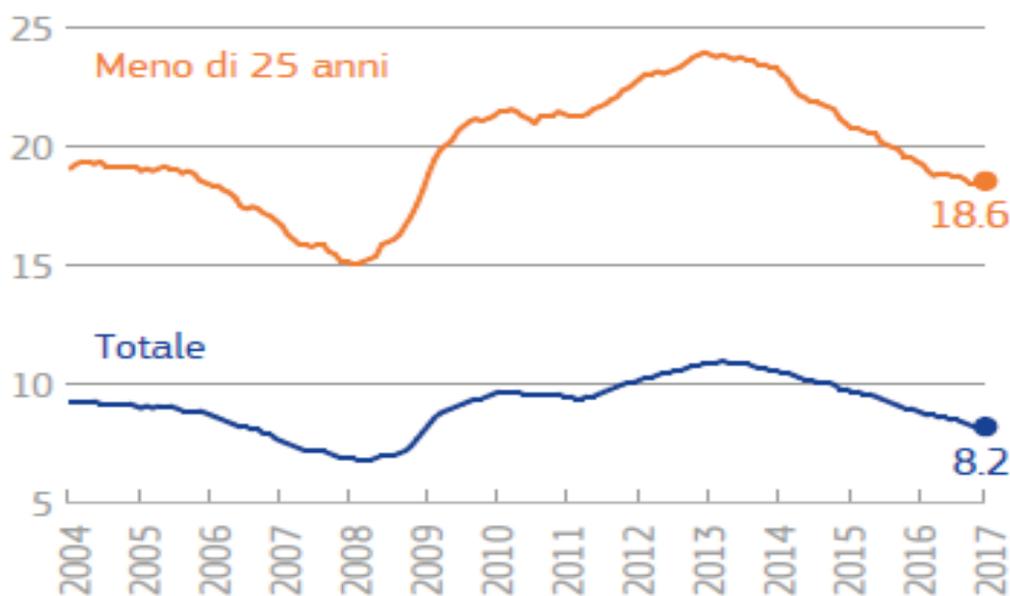
## L'UE è il primo donatore di aiuti umanitari e allo sviluppo

(% del totale in miliardi di USD)



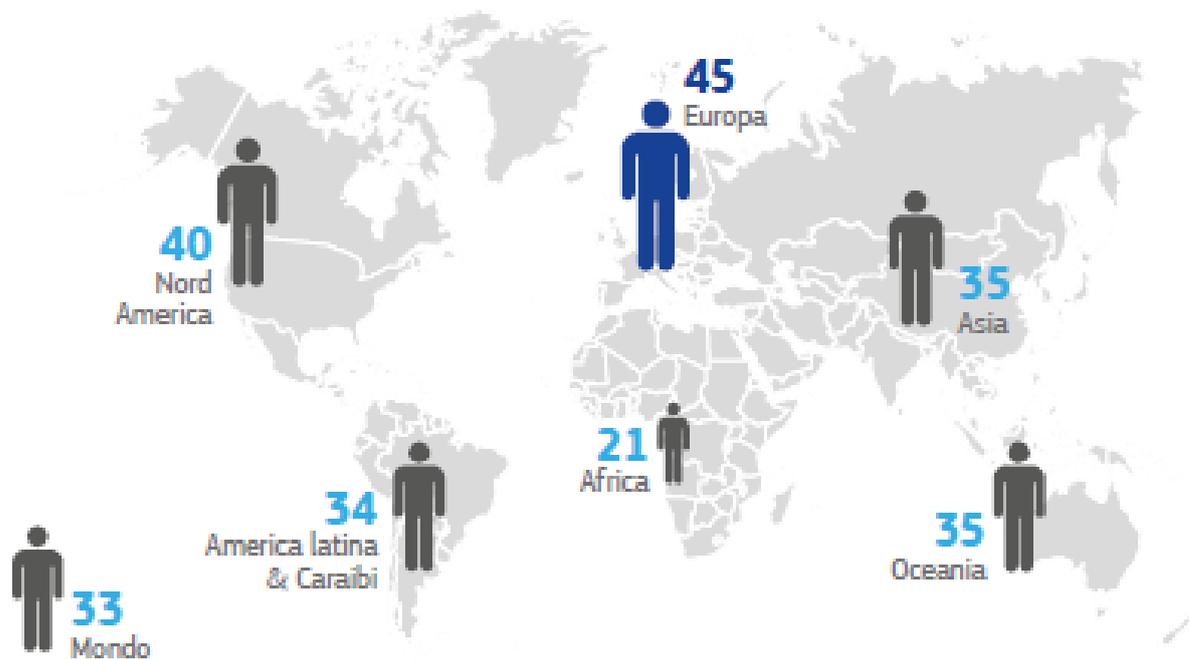
Fonte: OCSE, 2015, UE = UE e i suoi Stati membri

## Livelli di disoccupazione in calo, ma ancora elevati nell'UE-28



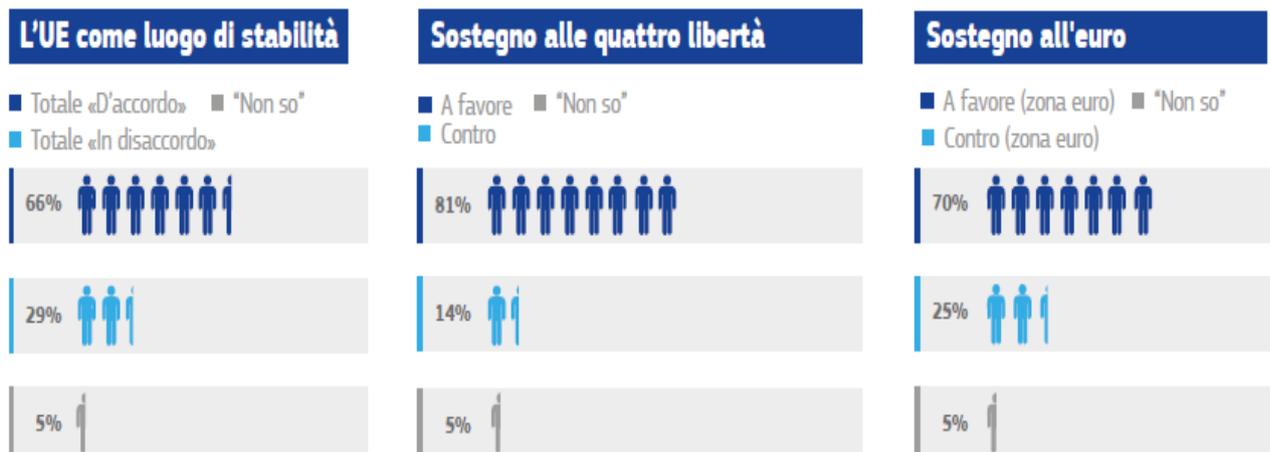
Fonte: Commissione europea

## La popolazione europea sarà la più vecchia del mondo entro il 2030 (età media per regioni del mondo)



Source: Rand Europe

### Come vedono l'UE gli europei?

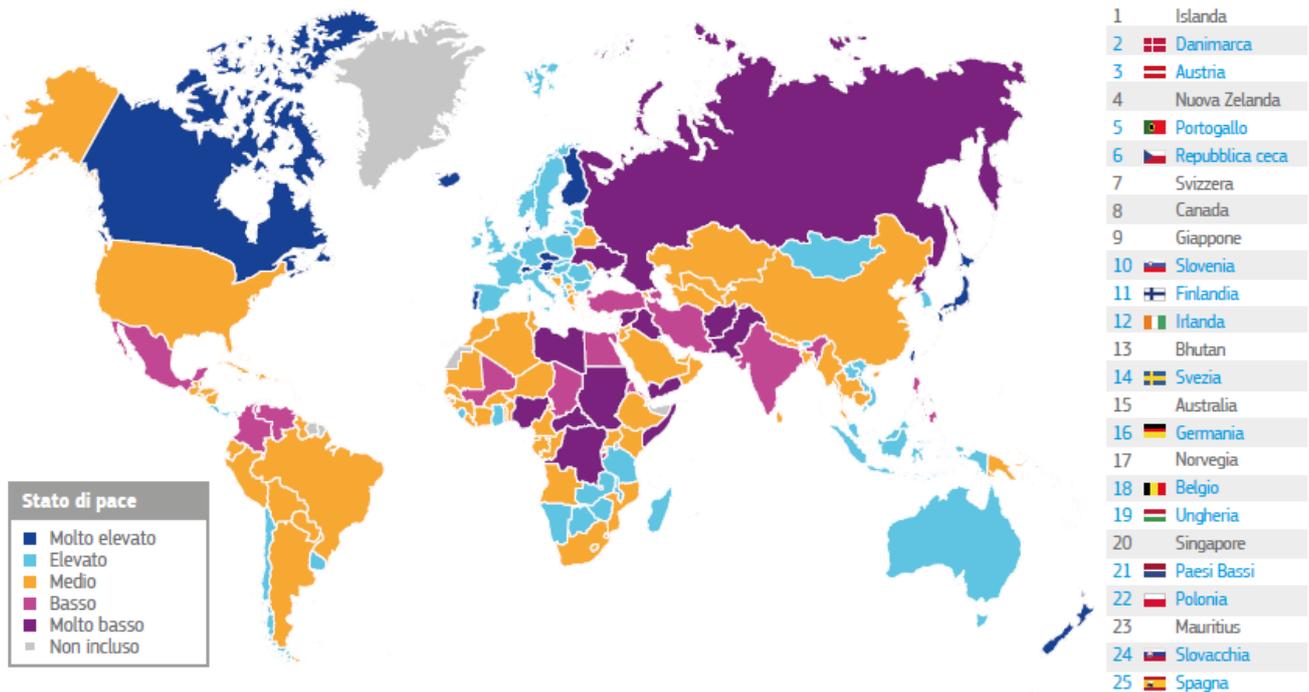


Fonte: Eurobarometro, ottobre e novembre 2016, UE-28

**Nei conflitti europei, per i quali non c'è un tribunale competente, il diritto si fa valere solo con le baionette.**

**Otto von Bismarck**

## I 25 Stati più pacifici del mondo



Fonte: Global Peace Index

## L'Europa ha un (serio) problema di governance

di EuVisions , a cura di Carlo Burelli e Alexander Damiano Ricci

### Populismi di destra

Se con il voto di mercoledì gli elettori olandesi hanno ridimensionato i timori del fantasma del populismo che si aggira per l'Europa, editoriali e commenti sul continente e altrove continuano a occuparsi di movimenti e partiti europei di destra. La redazione del New York Times critica la gestione della crisi dei rifugiati da parte del governo ungherese, che sta toccando vette sempre più alte di crudeltà: è stata infatti approvata la detenzione di massa dei profughi (bambini compresi) in campi sorvegliati. Se l'Europa non contrasta il governo di Budapest e gli consente di agire liberamente, è legittimo chiedersi cosa resti di quei valori che hanno forgiato il progetto di integrazione europea.

Simon Franzmann, su EUROPP, si concentra invece sul partito tedesco Alternative für Deutschland (AFD) di cui ripercorre la storia, spiegando come si sia trasformato da un movimento di economisti a un partito populista a tutti gli effetti. Secondo Franzmann, il passaggio a una retorica populista è stato di natura tattica, dato che "ha (consentito di) camuffare posizioni neoliberali estremiste che non sono sostenute dalla maggioranza dei potenziali simpatizzanti del partito".

### Il futuro dell'Ue

La Brexit e una possibile Grexit evidenziano la degenerazione della leadership e della governance dell'UE, sostiene John Weeks su Social Europe. Secondo Weeks la struttura di governance dell'UE, dominata dall'azione della Commissione, riduce ai minimi termini la portata dei processi democratici. Inoltre, le condizioni imposte dai Trattati restringono lo spazio di manovra dei governi nazionali, il che può contribuire a minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Su EUROPP, Vivien Schmidt e Matt Wood discutono il Libro Bianco "sul futuro dell'Europa", presentato poche settimane fa da Jean-Claude Juncker al Parlamento europeo. Secondo gli autori, il Libro Bianco prende atto della crisi di legittimità dell'Unione, ma non valuta adeguatamente i rischi legati all'approccio "a più velocità", in termini di trasparenza e responsabilità. Questi due principi necessiterebbero invece di procedure coerenti, guidate da un'autorità definita, o almeno di chiari processi decisionali. Se questa sfida non sarà affrontata in modo adeguato, l'approccio di integrazione differenziata potrebbe causare ulteriori tensioni rispetto all'attuale quadro istituzionale.

### Una Scozia indipendente? È ora di una seconda chance

Il primo ministro scozzese Nicola Sturgeon ha annunciato lunedì che il Parlamento scozzese affronterà la questione di un nuovo referendum per l'indipendenza entro la primavera del 2019. Ruth Wishart, dalle pagine del Guardian, sostiene non solo che Theresa May non sia riuscita ad arrivare ad un compromesso con Edimburgo inducendo la Sturgeon a compiere la sua mossa, ma anche che, rispetto al 2014, la Sturgeon possiede carte migliori per vincere nel 2019.

Sul Guardian Larry Elliott sostiene che la Scozia ha buone credenziali per diventare un paese competitivo sulla scena europea: molte imprese finanziarie del Regno potrebbero infatti essere attratte da un paese destinato a diventare la nuova porta di accesso all'Unione europea. Allo stesso tempo, Elliott mette in guardia sui punti deboli dell'economia scozzese, vale a dire un deficit pubblico galoppante (9%), un tasso di crescita debole (0,7%, al di sotto della media del 2% del Regno Unito), nonché una demografia sfavorevole.

## Continua da pagina 10

Ovviamente quelle che si riescono ancora a fare con le poche risorse disponibili. E dopo averle inserite nel Programma Annuale e Triennale delle Opere Pubbliche, aver azzeccato l'interpretazione giusta del nuovo Codice degli Appalti e aver superato indenne le chilometriche linee guida predisposte dall'ANAC (neanche le fonti del diritto sono quelle di una volta). Se tutto va bene, poi, si parte con il caricamento di tutti i dati nel Mirweb, una specie di videogame tutt'altro che divertente. Continuiamo. Voi non li vedete, ma abbiamo anche sei o sette ATO (o cose del genere) con statuti, convenzioni, capofila, regolamenti, delibere e determine. Tutta roba importantissima. Per non farci mancare nulla, ci siamo dotati anche del Documento Unico di Programmazione. E, giusto per fermarci qua, nientedimeno che del Piano Anticorruzione di Sua Meastosità Cantone, con tanto di documento di prevenzione, di monitoraggi e di aggiornamenti annuali. Che da solo non bastava. Abbiamo pure il responsabile dell'Anticorruzione in carne ed ossa, se non ci credete. Tutto per Voi. Per inciso tutte queste cose le facciamo con pochissimo personale. Che c'è? Vi vedo stanchi. Non vi ho ancor raccontato di quando la burocrazia incontra il burocrate di turno. Come? Può bastare? Ci fermiamo qua?

Ok. Visto come è all'avanguardia il Vostro Comune? C'è da esserne fieri. "Siamo i meglio". I più trasparenti, i più tracciati, i più anticorrotti, i più efficienti. Abbiamo tutto e di più. Sulla carta. Su una montagna di carta. Quella che ogni santo giorno abbiamo di fronte, infatti, è una ve-

ra e propria marea di scarsoffie buona solo per riempire il vuoto di risorse, mezzi, personale e poteri. Anziché produrre servizi per Voi, ci fanno produrre documenti per Loro. Questo groviglio normativo ci attorciglia sempre di più. La giungla burocratica avanza e ci circonda. E non si fa in tempo a tagliarla che subito ricresce. C'è sempre un adempimento urgente da fare. Ma non è mai per Voi. È per il Ministero, per il portale, per l'autorità, il garante o chissà chi altro. Voi dovete aspettare. Il Potere continua a sputare leggi, norme, direttive, circolari ed ordinanze con la presunzione di risolvere i problemi. Che invece degenerano. Spesso nel ridicolo. Già perché l'autorevolezza, la visione e la convinzione di una classe dirigente sono inversamente proporzionali alle regole e regole che produce sfiorando la caricatura.

Allora, lasciate che Vi dica questa cosa: la gran parte di questi incartamenti (poco importa se tradizionali oppure online) non serve beatamente a nulla. Anzi ci toglie energie, attenzioni e tempo, rendendo spesso impossibile il lavoro quotidiano a dipendenti ed amministratori. La realtà va ad una velocità sempre maggiore e noi, anziché adeguarci, siamo sempre più lenti, costretti a rincorrere procedure fine a se stesse. Con l'aggravante che, in tutto questo marasma, l'errore è sempre in agguato. E quindi aumentano le responsabilità, le preoccupazioni e le sanzioni. È una specie di corsa ad ostacoli con il traguardo che si allontana in continuazione.

Ora, io lo so che là fuori ci siete Voi. Che c'è tutto un mondo che aspetta risposte concrete. Che ha necessità anche di cose apparen-



temente banali che si riscoprono importanti sempre dopo. Come le manutenzioni, le riparazioni, gli interventi sociali, le risposte ai problemi piccoli, prima che diventino drammatiche emergenze. È più o meno lo stesso mondo che chiede di partecipare, di essere rappresentato, di riconoscersi in uomini capaci di incarnare le Istituzioni. Di sentirsi parte del proprio Comune e, magari, anche della propria Nazione. Che non ha bisogno di riscontri in carte bollate. Ma di cose vere. A cui non serve fare ogni volta il Gioco dell'Oca passando cento volte dal via, ma che invece ha necessità di arrivare al traguardo. Subito prima che sia troppo tardi. I nostri legislatori sembrano non capire questa cosa. Ed allora, delle due l'una: o sono incompetenti, o sono in malafede. PS: al prossimo giro vi faccio vedere la passione di tanti amministratori a gratis che ho conosciuto, l'attaccamento al dovere di quei pochi dipendenti che ancora interpretano il loro lavoro come una missione e il gioioso disinteresse delle decine di volontari civici che fanno di tutto per le proprie Comunità senza prebende, pubblicità e prospettive. C'è ancora del buono. Basterebbe ripartire da quello

**SINDACO DI BICCARI**

# Bannon vuole far crollare l'Ue

**È** considerato il “guru ideologico” del presidente statunitense Donald Trump: un fedelissimo del tycoon che influenza tutte le sue scelte, nonché membro in pianta stabile del Consiglio per la sicurezza nazionale e del comitato di presidio degli Usa. Si tratta di Steve Bannon, fondatore di Breitbart News ed esponente di spicco di quella “Alt-right” che potrebbe cambiare, per sempre, il mondo e i suoi equilibri. Sono proprio le idee dello chief strategist di Trump a spaventare le élite europee, in un momento storico in cui l'Ue appare estremamente vulnerabile, nel pieno di una grave crisi politica, ideologica ed economica che potrebbe farla implodere. Steve Bannon vuole la fine dell'Ue e l'establishment del Vecchio Continente comincia a temerlo seriamente: ora non è più un semplice giornalista e fondatore di un visitatissimo sito conservatore ma è il consigliere anziano dell'uomo più potente del mondo.

Interessante ciò che scrive in merito Michael Crowley su Politico: “Dopo che la Gran Bretagna ha votato a favore dell'uscita dall'Unione Europea il mondo occidentale era sotto shock. Dopo 45 anni, la quinta più importante economia del mondo aveva improvvisamente annunciato il divorzio. ‘Una calamità’ l'ha definita il New York Times. Steve Bannon ha avuto una reazione diversa. Per festeggiare l'evento, ha invitato Nigel Farage come ospite nel suo programma radiofonico. Nei primi mesi del 2014, Bannon lanciò la sede londinese di Breitbart, un'apertura su quello che definì un nuovo fronte ‘nella nostra guerra culturale e politica’. Il sito attaccò l'Ue con un vasto numero di articoli e divenne un alleato dell'Ukip di Farage”.

Nel corso della campagna elettorale americana, il fondatore di Breitbart dichiarò che, in caso di vittoria, “Trump avrebbe sfidato le élite globaliste”: “Il punto centrale in cui credo – è che siamo una nazione economica non un'economia da mercato globale e frontiere aperte; siamo una nazione con una cultura e una determinata ragion d'essere”.

“Ue strumento del globalismo”

Al di là della visione “mercantilista” della politica estera americana e della volontà di alleviare il malessere interno, Steve Bannon promuove una “deglobalizzazione” che parta dagli Stati Uniti e investa il Vecchio Continente: un nuovo “nazionalismo” che sconfigga il globalismo imperante. “Bannon odia l'Unione Europea – afferma Ben Shapiro, ex collaboratore di Breitbart – per lui è uno strumento del globalismo, il contrario di ciò che serve per migliorare la civiltà occidentale”. “Ciò che egli

ha intenzione di fare con la sua influenza – osserva Michael Crowley – è diventato motivo di grande preoccupazione presso diplomatici, funzionari ed esperti di relazioni transatlantiche in Europa. In più di una dozzina di interviste mi hanno raccontato, con un certo terrore, i modi con cui lo stratega di Trump potrebbe esercitare il suo potere e far crollare l'Ue”.

Una sfida su scala globale

Per lo chief strategist, la Brexit e la vittoria di Donald Trump rappresentano qualcosa di più grande,

una rivolta su scala globale che potrebbe ripristinare le “sovranità” nel mondo occidentale: “Credo che i movimenti nazionalisti rendano i Paesi più forti – affermò in un incontro pubblico svoltosi in Vaticano nel 2014 – sono quelli che hanno costruito mattone su mattone l'Europa e gli Stati Uniti. Il mondo giudaico-cristiano è in crisi. I cittadini europei sono irrequieti perché rivogliono la sovranità del proprio Paese e l'interesse nazionale: non credono in questa Unione Paneuropea”. Secondo Bannon, l'Unione Europea non è altro che una minaccia per l'intera civiltà occidentale: “Un corpo che annacqua l'identità nazionale e le cui politiche di frontiera permettono all'Islam di invadere l'Occidente, un rifugiato alla volta” – osserva sempre Crowley sulle colonne di Politico.

Ripristinare sovranità e confini nazionali anche in Europa

La soluzione del guru ideologico di Donald Trump? Ripristinare i confini nazionali, anche in Europa, per contenere l'immigrazione islamica e preservare l'identità religiosa e nazionale che la “società aperta” minaccia. “Ammiro i movimenti nazionalisti in tutto il mondo – dichiarò al Wall Street Journal, poco dopo la vittoria di Trump – “Come ho detto più volte, le nazioni potenti rendono più forti anche i vicini”. Tale strategia, volta alla dissoluzione dell'Ue, è dimostrata dall'aiuto che il consigliere di Trump ha fornito a Geert Wilders, candidato della destra euro-scettica olandese, attraverso un sostanzioso aiuto economico di 150 mila dollari donati al leader del Pvv dalla Freedom Center, l'organizzazione del conservatore David Horowitz, amico di Bannon

**Da il giornale**



## I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61  
— 70124 Bari

**Tel.Fax : 080.5216124**

**Email:**

**aiccrepuglia@libero.it**

♦ Via 4 novembre, 112  
76017 S.Ferdinando di P.

**TELEFAX 0883.621544**

**Cell. 3335689307**

**Email:**

**valerio.giuseppe6@gmail.com**

**petran@tiscali.it**

## A TUTTI I SOCI AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

### CONTINUA DA PAGINA 10

Ancor più importante è che si è venuta ad affermare una visione sempre più «politica» dell'Europa: animata dall'ambizione di realizzare una sorta di Super-Stato con capitale a Bruxelles. La moneta unica è stata concepita esattamente entro questo quadro, al fine di porre le premesse per una gestione verticistica, la quale obbligasse ogni Paese ad adottare le medesime regole e, di conseguenza, a subire una sorta di commissariamento quando si fosse mostrato inadeguato a ciò. Il risultato è che oggi l'euro comporta una massiccia redistribuzione che genera crescenti tensioni tra i Paesi più solidi (a partire dalla Germania) e quelli più indebitati (con l'Italia in testa).

Un'Unione che ambiva ad armonizzare gli europei e creare un clima d'intesa tra le diverse popolazioni oggi quindi alimenta ogni forma di conflitto. E se per anni a denunciare l'Europa è stata soprattutto la

«sinistra» (con le varie organizzazioni «no global»), ora a essere critici sono quanti si collocano a «destra» (basti

pensare ai cosiddetti «sovranisti»). Il disegno liberale tracciato a Roma nel 1957 puntava ad allargare le libertà degli europei: lasciando che essi si «integrassero» solo se lo volevano, ma senza imporre nulla. Era l'idea di un'Europa che poteva emergere dal basso, sulla base delle esigenze dei mercati e della società. Purtroppo sono poi prevalse altre culture e altri interessi, che hanno fatto di Bruxelles il punto d'incontro di logiche che, qualche mese fa, hanno spinto i britannici ad abbandonare l'Unione.

C'è in effetti qualcosa d'ironico e amaro in questi festeggiamenti per l'anniversario di Roma, proprio ora che si sta negoziando con Londra quale deve essere il profilo della



Brexit. E non solo per il legame storico tra gli inglesi e le idee del libero mercato, ma anche perché negli anni Settanta fu proprio l'esigenza avvertita dai britannici d'entrare in un più ampio mercato che spinse il Regno Unito ad avvicinarsi al continente.

Ora Londra ha deciso di lasciarci per una serie di ragioni: tra cui, senza dubbio, le divergenze in tema d'immigrazione. Ma se avessimo rafforzato l'Europa delle libertà, invece che quella dei politici e dei burocrati, gli inglesi sarebbero ancora all'interno dell'Unione. È bene che su queste cose, quanti hanno a cuore il futuro del Vecchio continente inizino a discutere senza tabù

**Da il giornale**

## CANZONI PER LA PACE

### HOPES OF PEACE (Gen)

Senti il cuore della tua città batte nella notte intorno a te, sembra una canzone muta che cerca un'alba di serenità.

Semina la pace e tu vedrai che la tua speranza rivivrà spine tra le man piangerai, ma un mondo nuovo nascerà. (2. v.)



Sì, nascerà il mondo della pace; di guerra non si parlerà mai più.  
La pace è un dono che la vita ci darà un sogno

che si avvererà

Pace al popolo americano  
Open wide the vision of your word  
feel the love that reigns in everything  
now is your chance to start again  
breathe in hopes of peace, of light, of love. Sì, nascerà ...

Pace all'America Latina  
Abre el horizonte entorno a ti, siente el patido de amor;  
ahora es el momento de empezar  
una senda de paz, de luz y de amor.  
Pace a tutti i popoli della terra

Semina la pace e tu vedrai che la tua speranza rivivrà;  
spine tra le mani piangerai,  
Sì, nascerà ... ma un mondo nuovo nascerà (2 v.).

### Continua da pagina 11

performance relativa alla povertà nel mondo, e anche una grandissima bolla, sfoga le proprie ansie da globalizzazione con una condivisibile paura. Vallo a spiegare all'agricoltore greco zavorrato da tre tagli a stipendi, pensioni e indennità che la riforma del settore serve anche per tentare di rimettere in piedi un paese che, proprio in quel campo, potrebbe essere leader per il solo fatto che quella è la sua vocazione primaria, accanto al turismo.

Ma agli agricoltori greci nessuno ha pensato di spiegare, con autorevolezza e nel merito, come si intende migliorare il comparto, quali riforme lungimiranti applicare, con quali benefici e con quali sforzi nel breve-medio periodo. Si è detto loro, e a scatola chiusa, semplicemente che bisogna mettere le mani in tasca e pagare più tasse, avere meno diritti, e rientrare nei parametri della Troika.

Mi preme qui sottolineare con la matita blu un aspetto: non è ammissibile in nessun paese, men che meno in Grecia e nel settimo anno di crisi e di recessione ellenica, che le forze speciali dei Mat siano inviate a manganellare cittadini che scendono

in piazza per protestare e manifestare legittimamente; non è ammissibile che mentre il 52% dei greci impegnati nel settore privato guadagnano meno di 700 euro al mese, la casta si voti un taglio delle tasse nel silenzio tragico dei media, tanto greci quanto europei; non è ammissibile che mentre le imprese edili scommettono sul nero assumendo cittadini extra Schengen a 500 euro al mese grazie ai cavilli dei trattati e licenziando greci che ne guadagnavano il triplo, la classe dirigente non sia in grado di avere una idea fattibile e presentabile che, ad esempio, migliori l'offerta turistica stagionalizzata. Ecco, quella scena che ha immortalato un agricoltore manganellato e stratonato in piazza Syntagma da 4 agenti dei Mat mi ha fatto molto male. Forse più dei quattro memorandum che stanno affondando la Grecia, perché viene dall'interno come un Efialte qualsiasi. Non sono quei cittadini la causa principale dei mali ellenici, forse sono stati complici secondari, ma questo è un altro capitolo. I furfanti veri, quelli della Lista Lagarde, quelli che hanno rubato mentre in galera c'è finito solo l'ex ministro Akis Tzogatopoulos, quelli che hanno regalato milioni di euro per gli espropri stradali, quelli

che hanno abolito il concetto di concorrenza, quelli che sedevano ai caffè di Kolonaki e poi hanno fatto i ministri senza uno straccio di curriculum, quelli che truffavano lo Stato sui carichi di petrolio e cotone, perché sono a piede libero? Lì, in quella discarica sociale di illegalità dovrebbero essere spediti i Mat.

E invece nella Grecia che spende ancora il 2,36% del Pil per la difesa (in ambito Nato solo gli Usa investono di più, con il 3,6%) i Mat sono stati utilizzati in maniera bipartisan per arrestare Kostas Vaxevanis, il giornalista che pubblicò i nomi della Lista Lagarde e per picchiare gli agricoltori che, scioccati da una crisi che non ha fine, chiedevano di parlare con il ministro alla presenza delle televisioni. Cosa che il ministro in questione non ha accettato.

Altro che streaming, in Grecia il baricentro del default è ancora in quell'agorà che ha dato i natali al mondo. E da cui l'antropos continua a invocare le proprie ragioni, mentre lo Stato non solo non ascolta ma sceglie la strada della repressione, in perfetto stile Erdogan.

twitter@FDepalo

# Insieme per una Europa federale

## UNA RIFLESSIONE DOPO LA MARCIA DI ROMA PER L'EUROPA



Mentre marciavo per l'Europa sono tornato indietro nel tempo ho esaminato quanto accaduto ho ricordato i Congressi regionali le azioni effettuate per sostituire i quadri con i fedelissimi, un'operazione svolta con spregiudicata decisione....in alcune regioni inventati gli iscritti.

Avevo pensato che volevano inserire giovani desiderosi di lavorare con entusiasmo per la politica europea ho assistito invece all'assalto solo per occupare...posti quali?.. per cosa?..

Ho sperato, poi, che il Congresso Nazionale fosse foriero di tante presenze, di un dibattito politico acceso, di un confronto animato, invece, la caccia al posto.. alle cariche...Un congresso senza un dibattito, per fare presto e scappare....Manovre precise per mettere i fedeli....pronti a votare per un'idea... invece di vecchi iscritti con una grande esperienza e grande amore per l'Aiccre per l'Europa, per gli ideali.

Marciavo contento vedere tante bandiere, i giovani, grande entusiasmo ..tanti... ho cercato tra la folla ...mi sono fermato per individuarli, dopo tantissime bandiere ho intravisto **una dell'Aiccre**, di una federazione, alcuni vecchi dirigenti....un piccolo drappello; di quei giovani dei Sindaci eletti per merito, **nessuno, peccato** era la prima opportunità per gridare a gran voce per l'Europa federale: **ancora noi i soliti vecchi!.Per fortuna siamo presenti e vigili!**

Assenti coloro che avrebbero dovuto realizzare la nuova Aiccre..abbiamo mandato a casa tanti che per anni hanno operato per costruire una Europa Federale cacciati,.. umiliati per nulla anche perchè i posti sono ancora vuoti..

Tanti grossolani errori.

Oggi serve una AICCRE forte, presente, capace di elaborare proposte politiche, di creare entusiasmo per uscire dalla crisi dare ai Cittadini ed ai Sindaci soluzioni credibili, possibili, innovative...Non possiamo essere assenti, silenziosi.

Non possiamo perdere tempo a coltivare solo cose poco significative.

La fortuna di avere il Presidente del CCRE ci impone di essere attivi; prendiamo atto delle celebrazioni dei Trattati di Roma per rivolgere un appello a tutti a collaborare e ritornare a lavorare con entusiasmo per realizzare l'EUROPA FEDERALE e per utilizzare al meglio il grande patrimonio culturale.

L'EUROPA ha bisogno di un'AICCRE protagonista, serve entusiasmo e professionalità!

Infatti i nuovi Trattati di Roma ci devono indurre ad operare con maggiore determinazione! E' una sfida da vincere! Riprendiamo il dialogo, elaboriamo proposte ed iniziative!

**Insieme**, tutti, possiamo farcela per realizzare la nuova EUROPA.

Sbagliare è possibile,...**perseverare è terribile**, è dannoso!

**Giuseppe Abbati - membro direzione nazionale e segretario generale federazione aiccre puglia**

# Il testo della dichiarazione dei leader dei 27 Stati membri e del Consiglio europeo, del Parlamento europeo e della Commissione europea

## La dichiarazione di Roma (25 marzo 2017)

Noi, i leader dei 27 Stati membri e delle istituzioni dell'UE, siamo orgogliosi dei risultati raggiunti dall'Unione europea: la costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. Sessanta anni fa, superando la tragedia di due conflitti mondiali, abbiamo deciso di unirci e di ricostruire il continente dalle sue ceneri. Abbiamo creato un'Unione unica, dotata di istituzioni comuni e di forti valori, una comunità di pace, libertà, democrazia, fondata sui diritti umani e lo stato di diritto, una grande potenza economica che può vantare livelli senza pari di protezione sociale e welfare.

L'unità europea è iniziata come il sogno di pochi ed è diventata la speranza di molti. Fino a che l'Europa non è stata di nuovo una. Oggi siamo uniti e più forti: centinaia di milioni di persone in tutta Europa godono dei vantaggi di vivere in un'Unione allargata che ha superato le antiche divisioni.

L'Unione europea è confrontata a sfide senza precedenti, sia a livello mondiale che al suo interno: conflitti regionali, terrorismo, pressioni migratorie crescenti, protezionismo e disuguaglianze sociali ed economiche. Insieme, siamo determinati ad affrontare le sfide di un mondo in rapido mutamento e a offrire ai nostri cittadini sicurezza e nuove opportunità.

Renderemo l'Unione europea più forte e più resiliente, attraverso un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni. L'unità è sia una necessità che una nostra libera scelta. Agendo singolarmente saremmo tagliati fuori dalle dinamiche mondiali. Restare uniti è la migliore opportunità che abbiamo di influenzarle e di difendere i nostri interessi e valori comuni. Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La nostra Unione è indivisa e indivisibile.

Per il prossimo decennio vogliamo un'Unione sicura, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile, che abbia la volontà e la capacità di svolgere un ruolo chiave nel mondo e di plasmare la globalizzazione. Vogliamo un'Unione in cui i cittadini abbiano nuove opportunità di sviluppo culturale e sociale e di crescita economica. Vogliamo un'Unione che resti aperta a quei paesi europei che rispettano i nostri valori e si impegnano a promuoverli.

In questi tempi di cambiamenti, e consapevoli delle preoccupazioni dei nostri cittadini, sosteniamo il programma di Roma e ci impegniamo ad adoperarci per realizzare:

1. Un'Europa sicura: un'Unione in cui tutti i cittadini si sentano sicuri e possano spostarsi liberamente, in cui le frontiere esterne siano protette, con una politica migratoria efficace, responsabile e sostenibile, nel rispetto delle norme internazionali; un'Europa determinata a combattere il terrorismo e la criminalità organizzata.

2. Un'Europa prospera e sostenibile: un'Unione che generi crescita e occupazione; un'Unione in cui un mercato unico forte, connesso e in espansione, che faccia proprie le evoluzioni tecnologiche, e una moneta unica stabile e ancora più forte creino opportunità di crescita, coesione, competitività, innovazione e scambio, in particolare per le piccole e medie imprese; un'Unione che promuova una crescita sostenuta e sostenibile attraverso gli investimenti e le riforme strutturali e che si adoperi per il completamento dell'Unione economica e monetaria; un'Unione in cui le economie convergano; un'Unione in cui l'energia sia sicura e conveniente e l'ambiente pulito e protetto.

3. Un'Europa sociale: un'Unione che, sulla base di una crescita sostenibile, favorisca il progresso economico e sociale, nonché la coesione e la convergenza, difendendo nel contempo l'integrità del mercato interno; un'Unione che tenga conto della diversità dei sistemi nazionali e del ruolo fondamentale delle parti sociali; un'Unione che promuova la parità tra donne e uomini e diritti e pari opportunità per

**Segue in ultima**

# Perché non possiamo rinunciare all'Unione europea

**opinioni**

**di Bernard Guetta**

Oggi nessuno esulta quotidianamente per il fatto di avere la luce e il gas. È un progresso che consideriamo acquisito e irreversibile come la scuola pubblica aperta a tutti. Con l'Europa accade lo stesso.

Questa unità europea sembra ormai talmente acquisita che ne vediamo solo i difetti, numerosissimi, senza ricordarci di tutto ciò che ci ha regalato, nonostante l'evidenza. Senza il mercato comune il boom economico del dopoguerra non sarebbe stato così forte e il costante progresso della protezione sociale e del tenore di vita.

Senza la prima politica comune, quella agricola, non è detto che l'Europa avrebbe potuto garantire la sua autosufficienza alimentare, e l'agroalimentare non avrebbe il peso enorme che ha nelle esportazioni francesi.

## **A cosa serve l'Unione europea**

Senza l'unità europea, le sue regole e i suoi trattati, il crollo dell'impero sovietico avrebbe inevitabilmente scatenato una serie di guerre nel cuore dell'Europa, perché non sarebbe stato possibile far presente ai paesi dell'Europa centrale che dovevano rinunciare a qualsiasi rivendicazione terri-

toriale se volevano entrare nell'Unione.

Senza questa unità e le sue regole industriali e ambientali i paesi europei non avrebbero potuto opporsi (come invece fanno, per quanto il loro impegno sia insufficiente) all'importazione di prodotti che non rispettano le loro esigenze. Senza questa unità le multinazionali non avrebbero dovuto rispettare le leggi di un mercato composto da 500 milioni di persone, un bacino d'utenza che non possono ignorare.

Senza questa unità la protezione sociale europea, il welfare che da nessun'altra parte è sviluppato come nei paesi dell'Unione, sarebbe stato da tempo sconfitto da un capitale che non conosce frontiere.

L'Unione non è il cavallo di Troia della regressione sociale, come sostengono in molti. Al contrario, è il bastione dei nostri modelli sociali e il gruppo di stati in cui le libertà e la democrazia, imperfette come lo sono sempre, sono le più solide e meglio protette del mondo.

La terra di mezzo

Il 25 marzo 2017 questo gruppo ha compiuto 60 anni, e appare più minacciato che mai. L'Unione è minacciata perché molti europei temono le evoluzioni internazionali al punto che vorrebbero trincerarsi dietro le frontiere nazionali del passato.



Ma se è vero che non c'è una maggioranza a sostegno dell'Unione, è altrettanto vero che non c'è una maggioranza che ne chiede lo scioglimento. Siamo in una terra di mezzo estremamente preoccupante, e quello di cui l'Unione ha bisogno oggi per rilanciarsi sono fatti concreti, progetti industriali e d'investimento comune, una difesa comune, una ricerca e grandi università europee, una politica e una transizione energetica comuni. Ci stiamo arrivando. Ci arriveremo. Ed è per questo, dato che non tutti devono seguire la stessa via, che il 25 marzo l'Unione ha ufficializzato il principio dei ritmi e degli obiettivi diversificati, per permettere a chi lo vorrà di andare più lontano, più rapidamente.

**(Traduzione di Andrea Sparacino)**

Da internazionale

# Quanta Europa può tollerare l'Europa?

di Dani Rodrik

La costruzione dell'Europa si è basata fin dall'inizio su una teoria "funzionalista" secondo cui all'integrazione economica sarebbe seguita quella politica. Ha funzionato fino alla scelta di creare il mercato unico. Ora rappresenta una sfasatura insostenibile.

Sessanta anni di Comunità europea

L'Unione Europea celebra in questo mese il sessantesimo anniversario del Trattato di Roma, con il quale venne istituita la Comunità economica europea. I motivi per festeggiare sono indubbiamente tanti. Dopo secoli di guerre, sconvolgimenti politici e uccisioni di massa, per l'Europa si è aperto un periodo di pace e di democrazia. L'Ue ha accolto al suo interno undici paesi dell'ex blocco sovietico, guidando con successo la loro transizione verso l'era post comunista. E, in un'epoca di disuguaglianze, gli stati membri vantano il più basso divario reddituale rispetto a qualunque altro paese del mondo.

Oggi, però, l'Unione è intrappolata in una profonda crisi esistenziale e il suo futuro appare alquanto incerto. I sintomi sono visibili ovunque: dalla Brexit agli intollerabili livelli di disoccupazione giovanile in Grecia e Spagna, dall'indebitamento e dalla stagnazione che affliggono l'Italia all'ascesa dei movimenti populistici, fino a una reazione di rifiuto nei confronti degli immigrati e dell'euro. Per tutte queste ragioni, il libro bianco sul futuro dell'Europa del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker non poteva arrivare in un momento migliore. Juncker delinea cinque possibili percorsi: proseguire con l'agenda attuale, concentrarsi solo sul mercato unico, consentire un'Europa a più velocità, ridimensionare l'agenda, o puntare all'ambizioso obiettivo di un'integrazione omogenea e più completa.

Nella situazione attuale, Juncker non poteva esporsi più di così. Ciò non toglie, però, che il suo rapporto lasci delusi, poiché tralascia la sfida più importante che l'Ue dovrebbe affrontare e vincere.

Se si vuole che le democrazie europee tornino in salute, non può continuare a esserci una sfasatura tra l'integrazione economica e quella politica: o l'integrazione politica allunga il passo e raggiunge quella economica, oppure quest'ultima deve rallentare. Altrimenti, l'Ue resterà un organismo disfunzionale.

Di fronte a questa difficile scelta, c'è un'alta probabilità che gli stati membri assumano posizioni diverse lungo il continuum dell'integrazione politico-economica. Ciò significa che l'Europa deve sviluppare la flessibilità e i

meccanismi istituzionali necessari per soddisfarle.

Il grande limite della strategia funzionalista

Sin dagli albori, la costruzione dell'Europa si è basata su una teoria "funzionalista" secondo cui all'integrazione economica sarebbe seguita quella politica.

All'inizio la strategia ha funzionato: l'integrazione economica restava un passo avanti rispetto all'integrazione politica, ma non troppo avanti. Poi, dopo gli anni Ottanta, l'Ue ha fatto un salto nel buio, adottando un'ambiziosa agenda del mercato unico che puntava a unificare le economie europee, indebolendo le politiche nazionali che intralciavano la libera circolazione non solo di beni, ma anche di servizi, persone e capitali. L'euro fu la logica prosecuzione di questo programma. Fu una sorta di iperglobalizzazione su scala europea.

La nuova agenda era trainata da molteplici fattori. Molti economisti e tecnocrati pensavano che i governi europei fossero diventati troppo interventisti e che una profonda integrazione economica e una moneta unica avrebbero disciplinato gli stati. In quest'ottica, lo squilibrio tra la fase economica e quella politica del processo d'integrazione rappresentava una caratteristica, non un difetto. Molti politici riconobbero che lo squilibrio poteva creare problemi, ma diedero per scontato che il funzionalismo alla fine avrebbe aiutato e che, nel tempo, si sarebbero sviluppate le istituzioni politiche quasi federali necessarie per sostenere il mercato unico.

Un'alternativa c'era. L'Europa avrebbe potuto incoraggiare lo sviluppo di un modello sociale comune parallelamente all'integrazione economica, che avrebbe reso necessaria l'integrazione non solo dei mercati, ma anche delle politiche sociali, delle istituzioni del mercato del lavoro e delle disposizioni fiscali.

La diversità tra i modelli sociali in Europa, unitamente alla difficoltà di raggiungere un accordo su regole comuni, avrebbe posto un freno naturale al passo e all'estensione dell'integrazione.

Lungi dall'essere uno svantaggio, ciò avrebbe offerto un'utile misura correttiva per una velocità e un'ampiezza dell'integrazione più auspicabili. Il risultato avrebbe potuto essere un'Ue più piccola e più profondamente integrata nel complesso; oppure un'Ue con lo stesso numero di membri di oggi, ma molto meno ambiziosa in termini di portata economica.

**Segue in ultima**

# L'Europa federale può non essere un superstato

**Di Francesco Daveri e Maria-sole Lisciandro**

*Una federazione centralizzata e dirigista è davvero l'unica alternativa alla fine del sogno europeo? In realtà, si potrebbe riprendere l'idea di Europa federata, ma decentrata e minimalista, come proponeva Friedrich von Hayek negli anni Trenta.*

**Europa al bivio tra dissoluzione e centralizzazione**

Il 25 marzo l'Unione europea compie sessanta anni. E non è mai stata così sotto torchio.

Da anni i suoi critici ne richiedono la riforma o la dissoluzione. Le destre nazionaliste e le sinistre radicali chiedono di sottrarre potere a Bruxelles, capitale del potere tecnocratico e guardiana del grande capitale finanziario che vuole imporre riforme al welfare, rigore di bilancio e liberalizzazioni per ridarlo agli stati nazionali. Al ritorno degli stati nazionali sembra essersi rassegnato anche il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble fino a ieri convinto sostenitore dell'Europa federale. I pochi sostenitori rimasti dell'utilità di un trasferimento di prerogative all'Unione per affrontare i problemi della sicurezza interna ed esterna e dell'immigrazione oltre che del rilancio economico e culturale della Ue battono mestamente in ritirata. Quello degli Stati Uniti d'Europa, il sogno di padri fondatori come Jean Monnet, Altiero Spinelli e Jacques Delors, sembra essere finito irrimediabilmente in un cassetto.

**Hayek: più Europa, meno Stato**

Proprio ora invece potrebbe valere la pena di riconsiderare le idee europeiste alla luce di ciò che scrisse Friedrich von Hayek. Economista liberista ed esponente della scuola au-

striaca. Hayek coltivava un'idea di Europa federata ma anche decentrata e minimalista. Nel suo saggio "Le condizioni economiche del federalismo tra stati" (correva l'anno 1939) descriveva i vantaggi di una Europa federale e democratica (quindi politicamente unita). Innanzitutto, la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali avrebbe creato una dinamica competitiva forte e in grado di rendere inutili gli sforzi di regolamentazione e tassazione degli stati. E qui le idee di Hayek sono state realizzate – e con successo – con l'affermazione e lo sviluppo del Mercato unico. Secondo Hayek, poi, l'interventismo economico dei singoli stati (da lui temuto) sarebbe stato limitato da un'eventuale moneta unica. Non potendo perseguire politiche monetarie indipendenti, i governi non avrebbero più potuto manipolare la moneta per scopi protezionistici, con vantaggi per la collettività. E anche qui è arrivato l'euro, con esiti per ora controversi. Ma per Hayek (e qui la realtà si è molto allontanata dai suoi auspici) l'integrazione economica avrebbe dovuto essere preceduta da un'unione politica federale fin da subito. L'emergere di un'Europa federale e democratica avrebbe, infatti, reso impraticabili molte delle forme di intervento pubblico nell'economia che, invece, per le dinamiche della politica nazionale portavano a troppa protezione, troppi ostacoli all'iniziativa privata e troppo stato. Lo stato federale sarebbe stato rappresentante di interessi ed elettori così variegati ed eterogenei da non riuscire a coordinare un intervento pubblico troppo intrusivo per i membri della federazione. Il che avrebbe naturalmente ridotto il perimetro dello sta-

to. Da liberista, Hayek sosteneva che diminuire il più possibile lo spazio economico di manovra dei singoli governi avrebbe creato le condizioni

per lo sviluppo economico. E benché la federazione che aveva in mente fosse non interventista e minimalista, vedeva l'unione politica come presupposto indispensabile per lo sviluppo del progetto liberale.

**L'Europa di Hayek, per andare oltre Monnet**

È evidente che la visione di Hayek ha poco in comune con il federalismo di Jean Monnet. Il quale pensava l'Europa come il risultato di un processo di integrazione per stadi che partisse dall'unione degli interessi economici ma nel rispetto (iniziale) della sovranità dei singoli stati membri. Per poi arrivare gradualmente a una federazione anche politica che avrebbe pian piano sottratto prerogative agli stati nazionali sotto la maschera dell'interesse economico.

Le idee di Hayek non potevano trovare applicazione pratica negli anni Cinquanta. Dopo il fallimento del progetto della Comunità politica europea e della Comunità europea di difesa, la realizzazione di un'unione politica era impensabile. E così è stato. La Ue di oggi è il risultato dell'approccio pragmatico e funzionalista di Monnet. Siamo però arrivati a un punto in cui il funzionalismo economico non funziona più. In un clima di crescente scetticismo verso l'Europa,



[Segue alla successiva](#)

# L'AICCRE PUGLIA A ROMA PER I 60 ANNI DELL'UNIONE EUROPEA:

- ◆ ALLA CAMERA DEI DEPUTATI, AL CONVEGNO SUL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI, ORGANIZZATO DAL CCRE
- ◆ AL CENTRO CONGRESSI DI PIAZZA DI SPAGNA PER LA CONVENZIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI
- ◆ DALLA BOCCA DELLA VERITA' AL COLOSSEO PER LA MARCIA PER L'EUROPA



## Continua dalla precedente

è improbabile che 27 stati europei si impegnino in un progetto politico. Ma se si volesse dare un contenuto pratico all'idea di Europa

a più velocità che offra sicurezza e benessere economico ai suoi cittadini, è dalla riformulazione delle vecchie idee di Hayek su una federazione democratica, minimalista e decentrata tra i soli paesi che ci stanno

che può nascere una possibilità per il futuro dell'Unione.

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)



**Continua da pagina 25**

Ormai potrebbe essere troppo tardi per tentare un'integrazione fiscale e politica dell'Ue. Meno di un europeo su cinque è favorevole alla cessione di poteri da parte degli stati-nazione che ne fanno parte.

Gli ottimisti diranno che ciò non dipende tanto da un'avversione in sé verso Bruxelles o Strasburgo, quanto dall'associazione del concetto di "più Europa" all'insistenza dei tecnocrati sul mercato unico e dall'assenza di un modello alternativo convincente. Forse i nuovi leader e le formazioni politiche emergenti riusciranno a elaborare un simile modello e a riaccendere l'entusiasmo per un progetto europeo riformato.

mato.

D'altro canto, i pessimisti sperano che, in qualche angolo nascosto dei corridoi del potere a Berlino e Parigi, economisti e avvocati stiano segretamente lavorando a un piano B da attuare il giorno in cui un allentamento dell'unione economica non potrà più essere rinviato.

**La versione originale di questo articolo, in inglese, si trova su Project Syndicate. Traduzione di Federica Frasca**

**Continua da pagina 23**

tutti; un'Unione che lotti contro la disoccupazione, la discriminazione, l'esclusione sociale e la povertà; un'Unione in cui i giovani ricevano l'istruzione e la formazione migliori e possano studiare e trovare un lavoro in tutto il continente; un'Unione che preservi il nostro patrimonio culturale e promuova la diversità culturale.

4. Un'Europa più forte sulla scena mondiale: un'Unione che sviluppi ulteriormente i partenariati esistenti e al tempo stesso ne crei di nuovi e promuova la stabilità e la prosperità nel suo immediato vicinato a est e a sud, ma anche in Medio Oriente e in tutta l'Africa e nel mondo; un'Unione pronta ad assumersi maggiori responsabilità e a contribuire alla creazione di un'industria della difesa più competitiva e integrata; un'Unione impegnata a rafforzare la propria sicurezza e difesa comuni, anche in cooperazione e complementarità con l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, tenendo conto degli impegni giuridici e delle situazioni nazionali; un'Unione attiva in seno alle Nazioni Unite che difenda un sistema multilaterale disciplinato da regole, che sia orgogliosa dei propri valori e protettiva nei confronti dei propri cittadini, che promuova un commercio libero ed equo e una politica climatica globale positiva.

Perseguiamo questi obiettivi, fermi nella convinzione che il futuro dell'Europa è nelle nostre mani



e che l'Unione europea è il migliore strumento per conseguire i nostri obiettivi. Ci impegniamo a dare ascolto e risposte alle preoccupazioni espresse dai nostri cittadini e dialogheremo con i parlamenti nazionali. Collaboreremo a livello di Unione europea, nazionale, regionale o locale per fare davvero la differenza, in uno spirito di fiducia e di leale cooperazione, sia tra gli Stati membri che tra di essi e le istituzioni dell'UE, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Lasciemo ai diversi livelli decisionali sufficiente margine di manovra per rafforzare il potenziale di innovazione e crescita dell'Europa. Vogliamo che l'Unione sia grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole. Promuoveremo un processo decisionale democratico, efficace e trasparente, e risultati migliori.

Noi leader, lavorando insieme nell'ambito del Consiglio europeo e tra le istituzioni, faremo sì che il programma di oggi sia attuato e divenga così la realtà di domani. Ci siamo uniti per un buon fine. L'Europa è il nostro futuro comune.